

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

123.

SITZUNG

8-5-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 97 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 97 :

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1963 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 7-5-1963.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Vorrei pregare i signori consiglieri di essere più puntuali; siamo alle ore 10,30 e più della metà dei signori consiglieri è assente.

Riprendiamo la discussione sul **disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* », nella parte riguardante l'Assessorato industria e turismo.

La parola al cons. Gabrielli.

GABRIELLI (D.C.): Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni sulla parte delle competenze dell'Assessore Albertini che riguardano il turismo. Devo innanzitutto esprimere un particolare compiacimento per la relazione sul settore turistico fatta dall'Assessore Albertini. I dati in essa esposti e le considerazioni di commento sono sufficientemente validi per costituire dei punti di riferimento atti a fornire una sostanziale corretta interpretazione del fenomeno turistico regionale. Tuttavia mi pare inutile soffermarmi a ripetere qui cose già dette in precedenti interventi da altri consiglieri, sia per quello che concerne la propaganda, sia per quello che riguarda le critiche e gli auspici relativi alla struttura delle correnti turistiche, al complesso ricettivo alberghiero ed extra-alberghiero, alle attrezzature turistiche di natura pubblica ed alla organizzazione burocratica ed amministrativa degli enti turistici periferici. Mi preme, invece sottolineare la vitale importanza di due leggi annunciate nella relazione e già approntate dallo Assessorato, approvate dalla Giunta ed ora all'esame della Commissione competente. Intendo alludere alla legge di ordinamento turistico ed a quella relativa al finanziamento di ope-

re turistiche di certa mole nei territori presidiati dalle Aziende. Si può dire quello che si vuole intorno alle Aziende: certo è che con i mezzi che finora hanno avuto a disposizione, esse hanno fatto indubbiamente moltissimo a favore del turismo regionale, supplendo con una impagabile dose di volontarismo e di passione alla assoluta scarsità, rispetto alle esigenze di capitali. E lo stesso, se non in misura ancora maggiore, può dirsi delle Pro Loco. Oggi, però, per quanto riguarda le Aziende, il grado di competitività tra le varie zone, è diventato talmente alto e le esigenze della clientela così varie e moltiplicate che la necessità di avere quadri direttivi preparati a livello professionale, si presenta come condizione insostituibile per lo sviluppo turistico nelle nostre località. In fondo, se è vero che il turismo è un'industria, e la più redditizia fra tutte le attività economiche regionali per flusso di ricchezza prodotta, come è riconosciuto nella relazione, non c'è da meravigliarsi se questo turismo esige improrogabilmente un impianto industriale anche e soprattutto a livello dei quadri direttivi, non solo nel settore privato - dirigenti di aziende alberghiere, gestori e personale - ma specialmente nel settore dell'iniziativa pubblica, dalla quale si attende sempre di più, senza contare che essa vive in maniera incredibilmente povera. Per rendersene conto basterebbe esaminare il bilancio della maggior parte delle Aziende e conoscere dettagliatamente la posizione del personale. Fino a che le Aziende non potranno offrire condizioni di lavoro, di redistribuzione e di sicurezza appetibili, non è pensabile che gli sforzi fatti in sede centrale e periferica per incrementare il turismo trovino quel massimo di efficienza e di produttività, che invece potrebbero trovare quando fossero convogliati e finalizzati da quadri periferici dirigenziali all'altezza del compi-

to. E oggi, sotto questo profilo, almeno in provincia di Trento, siamo generalmente ancora molto in arretrato. D'altra parte, come dicevo, i comitati di amministrazione, per quanta buona volontà li soccorra, non possono fare pressoché nulla, perché i bilanci che devono amministrare nella stragrande maggioranza dei casi, se si volesse avere del personale idoneo e retribuito come tale, dovrebbero spenderli fino all'ultima lira, senza poi poter più fare né opere né propaganda, senza cioè poter adempiere ai compiti di istituto che la legge prescrive. Uno degli indici di questa situazione, che si va facendo sempre più insostituibile, è il modo con cui viene amministrata la legge 18 da parte delle Province nei confronti delle Aziende. Dall'allegato alle dichiarazioni programmatiche contenute nella relazione sull'attuazione delle leggi delegate, si ricava che in Provincia di Bolzano il 22 % dei contributi dati alle Aziende sono andati ad integrazione di bilanci deficitari e in Provincia di Trento il 15 % dei contributi. Da ciò deriva che, andando avanti di questo passo, in un prossimo futuro si arriverà a vedere dimezzati per questo titolo i fondi stanziati sulla apposita legge. Io credo, comunque, che quanto più presto il Consiglio prenderà in esame la legge di ordinamento giuridico e finanziario, tanto più grande sarà il servizio che noi avremo reso al nostro turismo. E non si dice nulla di esagerato, sostenendo che l'aver posto in cantiere questo strumento legislativo così congegnato, costituisce un merito fondamentale dell'Assessorato e della Giunta.

Il secondo disegno di legge, quello relativo alle attrezzature turistiche di una certa mole da farsi da parte delle Aziende con l'intervento della Regione in forma di contributi rateali costanti fino al 10 % della spesa ammessa per 10 anni, è altrettanto valido, e devo sot-

tolineare la sensibilità dell'Assessorato e della Giunta per aver portato ancora in questo bilancio lo stanziamento dai primitivi 500 milioni al miliardo. Il progressivo estendersi del fenomeno turistico sull'arco delle due stagioni, la mobilità della clientela e la sua capacità di spesa, ma soprattutto, come ricordavo sopra, il sorgere di nuove zone turistiche egregiamente attrezzate in altre parti d'Italia ed in paesi contermini, impongono alle località presidiate dalla Azienda la necessità di offrire attrezzature turistiche e sportive di un certo livello e perciò di notevole costo, se vogliamo che queste nostre località, reggano la concorrenza e si impongano sul mercato. C'è anche da rilevare che la costruzione di una serie di impianti di questo tipo, anche se fatti nel territorio delle singole Aziende, gioverà a qualificare tutto il territorio regionale, e perciò anche le località sede di Pro Loco ne trarranno indubbio giovamento.

Mi resta, al termine di queste positive valutazioni sull'attività dell'Assessorato, da sottoporre all'Assessorato la richiesta di voler prendere in considerazione nella prossima variazione di bilancio l'aumento dello stanziamento della legge 18. Si creda che, con uno stanziamento di 55 milioni per Provincia, è possibile far molto poco, troppo poco rispetto a quelle che sono le necessità. È ormai acquisito alla coscienza comune che esistono ancora molte zone da valorizzare nella nostra Regione, e specialmente in Provincia di Trento. Molti paesi, fino ad ieri dediti solo ad attività agricole, oggi cominciano ad essere richiesti dal mercato turistico. Potrà essere una clientela non molto scelta; tuttavia, l'importante è che queste località entrino nel giro. Ora esistono in questi stessi paesi forze che, credendo alla validità del fenomeno, si organizzano in Pro Loco per avviare l'attrezzatura e per stimolare la

ricettività. Sarebbe imperdonabile errore politico-economico e sociale spegnere queste forze, non mettendole in grado di operare e di concretizzare in opere quella somma di volontarismo che portano con sé. Così come sarebbe grave errore non aiutare in maniera più valida le Pro Loco già esistenti, molte delle quali sono veramente benemerite del nostro sviluppo turistico. La tendenza a favorire il congelamento delle Pro Loco in Aziende già esistenti o da costituire è valida e corrisponde a criteri di efficienza; tuttavia, questo è già un livello che esige una certa maturazione di convincimenti e certe condizioni oggettive nella zona. Non possiamo tralasciare la considerazione delle Pro Loco esistenti, che non sono ancora in grado di trasformarsi in Aziende o che non hanno aziende vicine, e delle Pro Loco che sorgono. Per aiutare queste forze, gli stanziamenti della 18 — che tra il resto in gran parte finora sono andati per necessità obiettive alle aziende, non essendovi altri strumenti di finanziamento — sono eccessivamente esigui. Sulla base delle necessità rapportate alle richieste ed alle possibilità di piani di finanziamento obiettivi, penso che l'Assessorato e la Giunta farebbero opera veramente egregia e produttiva se mettessero a disposizione sul fondo della 18, nella prima variazione di bilancio, altri 50 milioni da ripartirsi a metà fra le due Province. Così con i due nuovi strumenti legislativi, di cui non si sottolineerà mai abbastanza l'utilità, e con un maggiore finanziamento della 18, io credo che il nostro turismo regionale, per quanto riguarda la sua struttura pubblica, potrà guardare al domani con maggiore sicurezza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Cecon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Il Signor Assessore, spero non me ne vorrà, se ardisco (ardisco, non ordisco) inserirmi anch'io in una discussione così altamente qualificata come quella che è stata fin qui svolta sul suo Assessorato. Riconosco la mia limitatezza e la scarsa capacità che io posso avere di portare un contributo alla soluzione dei problemi economici; mi pare tuttavia che non sia possibile passare sotto silenzio il fatto che il suo Assessorato ha un'importanza che è ben più larga e vasta di quel che non rappresentino le cifre degli stanziamenti che gli sono riservati; perché è certo che non si può parlare di uno sviluppo dell'economia agricola — dove gli investimenti son tanti e così massicci — se esso sviluppo non fosse collegato, non fosse condizionato in misura preminente dallo sviluppo parallelo e contemporaneo delle attività economiche dei settori dell'industria e del turismo. Dalle statistiche a carattere nazionale, riguardanti il fenomeno dello spopolamento della campagna, apprendiamo che dal 1954 al 1960, nel giro quindi di sei anni, l'esodo delle forze lavorative dai campi è avvenuto nella misura del nove per cento. Questo fenomeno, che è positivo, non avrebbe nessun valore nella nostra discussione se con l'impoverimento delle braccia umane addette alla terra, non vedesse anche accentuarsi la preminenza di occupazione, nelle attività agricole, della mano d'opera femminile e dei vecchi; l'invecchiamento cioè e la femminilizzazione del lavoro della terra, creato dal fatto che masse imponenti di uomini si riversano dall'agricoltura in nuove attività produttive dell'industria, anche affiancate alla primitiva attività, con una migliore qualificazione quindi della stessa agricoltura; se il fenomeno della motorizzazione agricola, ad esempio, non interessasse profondamente l'industria e non fosse fattore principale nel progressivo spo-

polamento della collina verso i terreni di pianura, dove però sorge una nuova esigenza, anch'essa interessante l'industria, della irrigazione. Non esiste quindi alcun dubbio che il settore a lei affidato sia il più importante per consentire uno sviluppo armonico della economia regionale. Le statistiche allegate al bilancio dello Stato, indicano in ventimila unità, che rappresentano l'uno per cento complessivo o poco più, la quota di manodopera che viene addetta ad attività complementari di quelle esistenti, essenzialmente nel campo industriale, mentre il 35 % e più viene assorbito dalle industrie nuove nel ramo manifatturiero. L'Italia rappresenta, in sintesi un intero mondo economico; abbiamo infatti tre zone che sono nettamente distinte: una prima zona fittamente industrializzata e fittamente popolata, una zona depressa dove peraltro si notano indizi della industrializzazione, ed una zona intermedia che rappresenta e riassume il carattere delle altre due. In questa realtà geografica ed economica, noi dobbiamo inserire ed esaminare le nostre possibilità di sviluppo. Ed in questa realtà, è logico che si parli di piano; anche se è strano che se ne parli nella nostra regione, dove la necessità di un piano esiste, è profonda: ma nel settore dei pascoli e dei boschi, nel settore silvopastorale, nella ricerca dei modi di potenziamento delle attività zootecniche, dell'aumento del patrimonio relativo, verso il quale, eventualmente, dovrebbe aversi l'intervento del pubblico denaro, a vivificare e tonificare quei settori che possono essere proiettati alla conquista dei mercati europei. Per il resto, per il settore industriale, si naviga un pochettino nella stratosfera; e questa navigazione stratosferica emerge anche dalla stessa relazione, una poderosa relazione in verità, che, per le conclusioni a cui si giunge, peraltro, non merita considerazione alcuna, della quale non

si può accettare alcun suggerimento. E mi si consentirà, spero, di illustrare brevemente, alcuni degli errori più marchiani, che da questa relazione emergono. Scopo di questo studio era, nella definizione esatta che vi è premessa: « Le finalità che avevano mosso l'Assessorato all'industria e turismo della Regione Trentino-Alto Adige a promuovere questa ricerca, erano essenzialmente motivate dalla necessità di provvedere ad un inquadramento e ad un coordinamento generale delle localizzazioni industriali presenti e future, nella regione Trentino-Alto Adige ».

Un inquadramento cioè, ed un coordinamento generale della localizzazione delle industrie presenti e future nella Regione Trentino-Alto Adige. Scopo, dunque, la razionalizzazione dei provvedimenti di insediamento in atto, la predisposizione delle condizioni ottimali per gli insediamenti futuri, predisponendo le relative condizioni tecnico urbanistiche. La necessità di razionalizzare le attività economiche, ha fatto però dimenticare quali siano le sfere ed i limiti delle nostre competenze. Si parla di condizioni tecnico-urbanistiche; ora non può esistere dubbio alcuno che, per quanto riguarda le condizioni tecniche, è di stretta e totale competenza della Regione la scelta delle modalità operative; ma per quanto riguarda la urbanistica, la competenza è riservata alle Province. Da questa constatazione son sorti i primi dubbi, sono anzi stati rafforzati: che fosse, cioè, troppo facile il discorso di una pianificazione economica a livello regionale, quando non si pone mente nemmeno al fatto che le Regioni a Statuto speciale hanno competenza primaria in materia economica, il che non consente un inquadramento puro e semplice negli schemi di sviluppo nazionale. Infatti noi abbiamo ben sentito le direttive emanate in campo nazionale nel settore viticolo, che rac-

comandavano la non estensione delle superfici coltivate, la tipizzazione dei prodotti, la rinnovazione degli impianti; e contemporaneamente abbiamo preso atto del fatto che la Regione autonoma siciliana ha provveduto allo impianto di settemila nuovi ettari di vigneto. Contro le direttive nazionali come era nel suo diritto. Questo dualismo si ripete qui, quando ci riferiamo alle competenze urbanistiche delle Province e parliamo di piani di intervento economico generale di competenza della Regione. Questo contrasto, del resto, traspare anche dalla relazione. Sentiamo da essa come lo estensore, o gli estensori, indichino, sottolineandola, la difficoltà di individuazione delle alternative: una individuazione che non dovrebbe, in definitiva, essere poi così difficile, se si tratta non di uno studio, ma, come si afferma, di un approccio allo studio. È proprio la parola usata dagli estensori della Tekne: « L'approccio alle alternative fondamentali, anche se schematicamente suddiviso » dicono: quindi siamo di fronte a uno studio che è un approccio a delle alternative fondamentali, le quali però sono schematicamente suddivise nei loro aspetti fondamentali, che sono due.

Ora sentiamo quale è il linguaggio dei tecnocrati. Io non so se stia veramente sorgendo una nuova forma di demagogia, quando si parla di queste cose economiche. Io penso di sì. Io non so se siamo ormai alla creazione di termini, di parole, che hanno ormai movimentato tutto il campo della critica d'arte, con la invenzione di astruserie speciali per definire cose inesistenti o cose di poco merito. Ne propongo qualcuna alla sua attenzione.

È possibile, dicono i compilatori della relazione, discernere due scale — già, perché in materia economica, nella nostra Regione, adesso siamo giunti alle scale —, due scale, una delle quali è grande, vasta, ed è quella della

competenza territoriale per indirizzare gli sviluppi economici; ed una seconda scala, più piccola e stretta e breve, che è quella della dislocazione urbanistica. Ciò posto, la relazione ci illustra la morfologia di dettaglio. Signor Assessore, lei mi insegna che la morfologia è quella scienza che insegna come siano composti i corpi; in grammatica, ancora, la morfologia studia le forme della lingua; esiste anche, ci è stato insegnato, una morfologia geografica, la geomorfologia, che studia le forme esterne della crosta terrestre, gli agenti endogeni ed esogeni. Dalla relazione apprendiamo la nascita di una morfologia nuova: la morfologia del dettaglio. La morfologia di dettaglio, sulla scala ridotta delle competenze provinciali. Dopo tutto questo, dopo pagine e pagine di studi profondi, il gruppo dei ricercatori scopre, a coronamento delle sue fatiche, che si possono indicare tre alternative all'industrializzazione della Regione: la prima alternativa dell'accenramento, la seconda alternativa quella della dispersione su tutto il territorio, la terza alternativa della articolazione per poli dello sviluppo industriale. Lo sapevamo, sapevamo, signor Assessore, senza alcuno studio; non ci voleva certamente uno studio così ponderoso, per scoprire questo elementare criterio, che è sempre esistito, da quando la scoperta del maglio ha dato inizio alla attività a carattere industriale. Poiché, anche nell'industria, non è possibile prescindere dalle realtà di carattere economico, che condizionano lo sviluppo delle attività, della realtà economica in atto nei suoi aspetti tutti, potenziando i quali si potenzia la nostra economia. Vede, Assessore: avevamo il Polo Nord, avevamo il Polo Sud; avevamo Marco Polo, ed eccoci che, adesso abbiamo anche i poli di sviluppo! In questo studio si coglie nettamente l'ansia, nobile e giusta dei compilatori, di fornirci dati a sostegno delle tesi

che sembra siano state predisposte: ma sulla validità dei dati offerti, la stessa relazione pone i suoi bravi dubbi, quando afferma che i dati stessi sono stati elaborati tenendo come base il reddito netto individuale, il che costituisce, per l'ammissione degli stessi compilatori, un elemento alquanto incerto. Non si può parlare di leggi economiche, quando ci si basa soltanto sul dato del reddito individuale, che notoriamente è una soltanto delle componenti del panorama delle possibilità di sviluppo economico; ignorando la circolazione monetaria, ignorando la formazione del risparmio, ignorando il volume dei depositi, ignorando il rapporto fra depositi ed investimenti, trascurando di dirci se ci sono investimenti già fatti, se essi vadano o meno incoraggiati e sviluppati, e così via: tutti problemi che non si dovrebbero poter dimenticare per una corretta impostazione della programmazione economica. Qui si è preso un dato, il reddito pro capite, che è di dominio pubblico, perchè è apparso nelle statistiche del Tagliacarne, e su di esso si è lavorato svisando totalmente la realtà della situazione. Questa impostazione, questa incapacità di procedere con un metodo ordinato e sicuro, si rileva anche a pagina 21 dello studio, dove si afferma l'impossibilità di una rilevazione esatta degli investimenti nel settore industriale, e si ritiene di poter sostituire questa rilevazione, elaborando dati relativi ai redditi degli addetti all'industria. Con questi criteri di azione, non è possibile alcuna serietà, di indagine. Ci sono, in cambio, nello studio, preziose espressioni: c'è il metodo dei minimi quadrati, ci sono le curve di interpolazione, ci sono le curve interpolanti di forma esponenziale, c'è il procedimento di interpolazione, e tutto questo dà vita a statistiche. a raffronti, ad elevazioni di potenza, alla estrazione di radici quadrate e cubiche: cose veramente formidabili, signor Assessore,

ma che non servono a nulla se vogliamo avere qualcosa che sia amministrativamente solido e valido. C'è un dato, infine, che forse potrebbe avere qualche attendibilità: le previsioni dello sviluppo demografico nel territorio regionale. Ma anche qui, ahimè, dopo quanto ho sentito durante la campagna elettorale, di esaltazione dei sistemi in auge negli stati nordici per il controllo delle nascite, vedrete che i politici si metteranno di mezzo e faranno fallire anche queste previsioni, toglieranno loro ogni parvenza di serietà. Anche per quanto riguarda come abbia operato la Regione nel campo della creazione delle infrastrutture, delle condizioni essenziali per lo sviluppo delle attività industriali, lo studio ci dice qualcosa? Ecco che ci informa che a Trento il credito edicole — io non so proprio che cosa voglia dire questo termine « edicole », e sospetto che i compilatori dello studio, visitando la Cassa di risparmio di Trento, siano stati fortemente colpiti dall'edicola che vende i giornali di fronte — ecco che lo studio ci informa che nel Trentino il credito edicole è sufficiente nella misura del 44 per cento, è insufficiente nella misura del 33 per cento, è inesistente nella misura del 22 per cento. Ecco, io vorrei proprio sapere che cosa significano questi termini e questi dati. Se un settore c'è dove gli istituti tutti si sono lanciati in sfrenata concorrenza al drenaggio del risparmio privato, questo è certamente la Provincia di Trento: e vorrei proprio sapere come si giunga ad accertare che in talune zone è addirittura inesistente, in altre del tutto insufficiente. Sul piano regionale, dicono nello studio, il 28,75% del risparmio è sufficiente, il 49,85% è insufficiente, il 21,40% è inesistente.

Signor Assessore, se permette, nella relazione che ci è stata affidata dalla Giunta regionale, trovo scritto a pag. 27: « È noto che

in regione i servizi del credito presentano per motivi di ordine storico, geografico, ecc., una notevole capillarità, per cui, rispetto alla media nazionale, si ha un più basso numero di abitanti per sportello. Nel 1961, mentre nell'intero territorio nazionale risultavano serviti in media da ciascuno sportello 5525 abitanti, nella nostra regione, per ogni sportello, se ne contavano 2351 ».

Ed allora, chi ha ragione? Lo studio afferma in sostanza che non esiste alcuna competitività nel campo del credito, quando la relazione illustra che sono sempre state autorizzate le aperture di nuovi sportelli dove si dimostravano necessari e quando apprendiamo che illustri personaggi annunciano addirittura l'apertura di sportelli senza nemmeno aver ottenuta la autorizzazione necessaria. Qui nasce un primo dubbio, signor Assessore, ma ne ho anche un altro, per quanto viene affermato nello studio per le scuole. Che costituiscono, e tutti lo sappiamo, un fatto essenziale per la concretizzazione di un piano di sviluppo economico. Ecco che apprendiamo che in provincia di Trento le scuole sono sufficienti nella misura del 35,96%, sono insufficienti nella misura del 58,33%, sono inesistenti nella misura del 5,70%.

A Bolzano le scuole sono sufficienti nella misura del 29,20%, sono insufficienti per il 53,09%, sono inesistenti per il 17,69%. Nella Regione, fatta la media, le scuole sufficienti salgono al 33,61%, insufficienti sono il 56,59%, inesistenti il 9,70%.

Impianti igienico-sanitari: ecco che apprendiamo che nella provincia di Trento, il 16,66% soltanto è da considerarsi sufficiente; il 76,73% insufficiente; un 6,50% inesistenti; ed in provincia di Bolzano solo il 15,04% è considerato sufficiente, l'81,41% insufficiente, il 12,38% inesistenti. Ora, signor Assessore,

da quando esiste la Regione, noi abbiamo erogato decine di miliardi per interventi a favore della realizzazione di opere pubbliche; e fra questi miliardi, ben otto riguardano la costruzione di opere igienico sanitarie, otto miliardi — badi — di contributi. Anche nel campo scolastico siamo intervenuti, ed è intervenuto con massicci stanziamenti lo Stato, come Stato e Regione sono intervenuti in maniera massiccia nella realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo del territorio. Ora, quali sono i dati veri? Quelli dati dalla Regione o quelli forniti dalla Tekne? La Regione, nella relazione che ha accompagnato la legge di delega dei lavori pubblici alle Province, ci informava che con un intervento di 14 miliardi si sarebbero potute appagare tutte le esigenze residue nel campo dei lavori pubblici; ed in questi quattordici miliardi, le quote riguardanti scuole ed opere igienico sanitarie erano molto modeste. Allora dobbiamo chiederci: abbiamo sbagliato a programmare prima, oppure esiste un errore di calcolo e di valutazione da parte del gruppo di studio? Anche questi interrogativi mi pare richiedano da parte nostra qualche considerazione.

E passiamo al capitolo essenziale di tutto lo studio: vero è che è stato detto e premesso che i risultati del lavoro devono ancora considerarsi provvisori; ma, poiché i risultati di questa indagine sono stati ufficialmente esposti dal Presidente della Giunta regionale alle Camere di commercio di Trento e di Bolzano, e perfino a Milano, devo ritenere che, quando si parla di provvisorio, ci si riferisca alla veste tipografica e non alla sostanza del contenuto. A proposito della quale veste tipografica, volevo dirle, signor Assessore, che a pagina 73, la tabella 25 elenca tutta una serie di dati che riguardano la provincia di Trento, mentre a pagina 74 ci sono i dati che riguardano an-

cora la provincia di Trento, mentre le tabelle riguardano la Provincia di Bolzano ed a pagina 75, dopo una brusca interruzione, si riprende con una tabella che riguarda la Provincia di Trento. Forse non sarebbe inutile uno spostamento di queste pagine; ed anche che nella numerazione normale, dopo il 3 viene il 4, non come accade per le pagine dello studio che dopo il 3 ostentano il 5, poi il 6, il 7 e così via e piazzando il 4 appena prima del 10.

E guardiamo alle conclusioni, che sono le più importanti. La prima delle conclusioni a cui lo studio giunge, è che la struttura industriale del Trentino, è più ampia ed articolata che non la struttura industriale dell'Alto Adige, poiché in provincia di Trento sono rappresentate ben 37 categorie industriali contro le appena 23 categorie della provincia di Bolzano. Ma quale significato può avere uno studio che è impostato sul numero e sulla varietà delle aziende, senza tener conto della loro consistenza? Sulla base di questo criterio, giungeremmo veramente a conclusioni assurde. Lei sa bene, signor Assessore, che non è così. Infatti nella relazione della Giunta regionale, per quanto riguarda le due province, si possono rilevare la consistenza del settore industriale e le variazioni prodottesi, sia nel numero delle unità locali che in quello degli addetti. Per la evidenza delle cifre e per il carattere delle presenti note, ci limitiamo ad osservare che il totale degli addetti all'industria nel decennio considerato, presenta un incremento del 23,5 per cento per l'Alto Adige e dell'8,7% nel Trentino. E mentre in provincia di Bolzano gli addetti risultano in aumento in tutti i quattro i rami di attività economica, in provincia di Trento si sono avuti aumenti di occupazione nelle industrie estrattive, mentre per gli altri due settori siamo in diminuzione. La realtà economica della nostra Regione e delle due

sue Province, è ben lontana dalla semplicistica impostazione che è rinvenibile a sostegno delle argomentazioni e delle conclusioni dello studio. Giunto a constatare questa errata suddivisione, mi chiedo se veramente dobbiamo ritenere valide le conclusioni. Sono conclusioni spassose: secondo esse in Provincia di Bolzano non esiste una industria del legno e degli imballaggi, non esiste la lavorazione del latte, non esistono panifici. Nemmeno il pane hanno gli altoatesini, e poi volete dar loro torto se rivendicano la autonomia integrale della loro Provincia! O forse il compilatore di queste statistiche, leggendo sulle insegne « Bäckerei » ha ritenuto che si vendessero becchi o qualche cosa del genere. Non esiste in provincia di Bolzano, una industria grafica, non una industria editoriale, non l'industria del cemento e delle materie plastiche. A Bolzano invece, ma non a Trento, esiste una industria siderurgica.

Signor Assessore, a pagina 76 di questo studio si afferma che non esiste a Trento una industria siderurgica, mentre all'inizio della pagina 77 si afferma che esiste nel Trentino una industria siderurgica, capace di soddisfare lo intero fabbisogno regionale: è possibile scrivere ciò, e consegnare questi elaborati? Ma non basta: a Bolzano l'industria siderurgica ha sbocchi quasi esclusivamente extraregionali, asserisce lo studio; a pagina 73 ecco lo specchietto di tutte le industrie: troviamo che Trento ha un'industria siderurgica, con tutti i dati relativi alla produzione; a Bolzano, a pagina 74, nel grafico, l'industria siderurgica non c'è. Insomma, esiste o non esiste? Andiamo avanti; oltre che della siderurgia, Trento è sprovvista di fabbriche di birra — e possiamo anche essere d'accordo, una volta almeno — manca di industrie per la fabbricazione di conserve alimentari, manca di distillerie. Signor Assessore, la più grossa distilleria della Regione

sorge in territorio della provincia di Trento. Si afferma inoltre che in provincia di Trento non ci sono industrie di manufatti in cemento, e ne siamo la patria. Vede a che cosa può condurre uno studio, che cosa viene proposto alla nostra meditazione, signor Assessore? Ma andiamo avanti. Per quanto riguarda la metallurgia, si dice che l'Alto Adige consuma in Regione il 90% della sua produzione; nel Trentino il 99,99% viene esportato. La produzione di questo tipo nella regione è esclusivamente quella della Montecatini, che produce pani di alluminio che vengono totalmente esportati per le successive lavorazioni. I dati esposti sono quindi, ancora una volta, fasulli.

Detto questo, si parla di altra metallurgia. Io desidererei sapere quale è altra metallurgia. Vorrei sapere in provincia di Bolzano dove si colloca l'altra metallurgia, mentre in provincia di Trento non esiste. Da che cosa è raffigurata questa « altra metallurgia »? Perché al di fuori della Montecatini, io altri non ne conosco.

Industria chimica: a Trento gli stabilimenti lavorano, secondo lo studio, per il 67% materie prima raccolte all'interno della Regione, di cui il 49,3% addirittura nel comune dove hanno sede. Le industrie chimiche di Trento sono la Prada, la SLOI e la Galtarossa, che importano il materiale, e lo importano per via ferroviaria, e noi, venendo a Bolzano per le sedute del Consiglio regionale, fiancheggiando ogni giorno lo scalo merci, dove sono allineate le cisterne della Prada e quelle della Galtarossa e della SLOI, perché tutta la materia prima per le lavorazioni in quei tre stabilimenti, signor Assessore, viene importata senza alcuna eccezione. E andiamo avanti ancora: giungiamo all'industria vinicola. Lei sa, signor Assessore, quale importanza essa abbia, lei conosce la situazione drammatica in cui versa, a Tren-

to, l'industria vinicola, costretta ad esportare in Alto Adige la grande maggioranza della sua produzione, perché sia sottoposta a lavorazione industriale. Ebbene, a questa industria lo studio della Tekne dedica nove righe ed una parola: nove righe ed una parola, senza indicazione alcuna che possa portare a risolvere situazioni gravi, che di essere risolte hanno bisogno. È, quella della viticoltura trentina, una situazione che non suggerisce nulla ai compilatori dello studio?

Ma c'è dell'altro: le industrie tessili. La provincia di Trento è caratterizzata, ci si informa da un grande stabilimento cotoniero, specializzato in filati e tessuti per pneumatici. Lei mi insegna, signor Assessore, che la Michelin, anche quella trentina, da anni ormai ha del tutto abbandonato l'uso del cotone nella costruzione di pneumatici, orientandosi verso i fili di acciaio. Che i francesi debbano subire i due metri di statura di De Gaulle, può darsi, che abbiano una specie di dittatura, anche, ma che gli industriali francesi non sappiano il proprio mestiere, proprio non lo possiamo dire. Siamo nella stessa stratosfera dove era l'illustre redattore dell'ANSA di Trento, quando diramò il noto bollettino della produttività dell'Aeromere, dando addirittura le cifre dei vari tipi di automobile che sarebbero stati prodotti. Lo studio afferma anche che non esiste alcun motivo di interesse, in Regione, verso l'industria laniera; e perché? Forse perché, ci si informa, la materia prima viene acquistata fuori regione, per il 75,90%? Buone prospettive invece, secondo lo studio, si aprono all'industria della seta, che colloca fuori regione il 90 per cento del prodotto, mentre reperisce in regione il 70% del greggio.

L'industria della seta, signor Assessore; lei è di Rovereto, ed a Rovereto, se non vado errato, c'è una via dei Setaioli; ma lei sa, co-

me lo so io, che si tratta soltanto di una reminiscenza storica. C'è anche, a Rovereto, la « Serica », ma anche questa lei sa che lavora il rayon, le fibre artificiali; che di seta, nello stabilimento non se ne vede neanche l'ombra. Dove mai sono stati raccolti questi dati? Presso l'Assessorato no, perché lei, signor Assessore, ha un funzionario che mai si sarebbe sognato cose del genere; presso gli industriali no, perché evidentemente essi non avrebbero fornito indicazioni come quelle che sono state citate; desidererei davvero avere qualche informazione su questo. C'è poi la conclusione, signor Assessore, la quale afferma che esistono buone possibilità di sviluppo delle industrie alimentari, meccaniche e chimiche nella nostra regione. In altra parte dello stesso studio, si afferma, a pagina 78, concludendo l'esame particolare, che non esiste alcuna possibilità di sviluppo delle seguenti industrie, destinato ad appagare soltanto i bisogni locali: alimentare, lavorazione del legno, meccanico. Se per questi settori si può guardare soltanto al collocamento regionale dei prodotti, i trentini dovranno, per consentire l'avverarsi delle previsioni, mangiare più pane, comperare più biciclette, acquistare maggior numero di mobili di legno. Lei vede, signor Assessore, da queste mie notazioni, come manchi, allo studio che ci è stato sottoposto, ogni serietà di impostazione, come i dati presentati non abbiano alcun valore, come gli stessi compilatori si contraddicano dall'una all'altra pagina. E allora io mi auguro che per il settore industriale, la programmazione sia una cosa più seria di quanto non siano i dati che sono stati affidati a questo Consiglio, attraverso lo studio della Tekne; e che quando saremo chiamati a determinare gli indirizzi economici futuri, possiamo farlo su dati più veritieri, capaci di suggerire veramente le migliori direttive di politica economica. E con

questo penso di chiudere questa mia esposizione, anche perché non voglio più a lungo tediare l'onorevole Consiglio. Molte cose ci sarebbero da dire, per quello che riguarda la politica economica del turismo: analisi e considerazioni sui dati statistici, la diversa situazione della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, gli incentivi nuovi che il settore del turismo merita che vengano adottati; ma penso che sia inutile dirlo, non perché sia inutile dirlo per sé, ma perché evidentemente daremo vita ad un'altra discussione generale, e non vorrei sentirmi accusato di questo tentativo.

Smetto, indicando però, per una più corretta impostazione delle nostre discussioni, la esigenza che siano forniti al Consiglio i dati ed il materiale, tempestivamente; che le relazioni non siano consegnate nella stessa giornata in cui devono essere discusse. Mi auguro che, per la discussione del piano di programmazione, questa mia indicazione sia accolta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Mi pare giusto il rilievo che è stato fatto, che il nostro dibattito rischia a volte di ricalcare i temi che già sono stati trattati in sede di discussione della relazione del Presidente della Giunta regionale; ed è facile, ammetto, l'equivoco del ripetere, ad ogni Assessorato, la discussione generale. D'altra parte è forse fatale che accada così: perché da tempo è superata la concezione dei compartimenti stagni in economia come in amministrazione ed in politica, nei quali si lasciava la briglia largamente sciolta sul collo dei tecnici del settore. Se un pericolo esiste, è quello del ripetere, con la noia di chi espone e la stanchezza di chi ascolta. Non vi è dubbio che il valore della critica debba riferirsi anche

ad idee già nella discussione generale, a richieste avanzate con poca soddisfazione, perché, mentre chiedevamo che interlocutori al programma di programmazione e di industrializzazione fossero non solo le categorie imprenditoriali, ma anche — e non soltanto — i lavoratori, questa affermazione, questa richiesta, si è scontrata col sorriso del Presidente della Giunta regionale, il quale ha affermato non essere accettabile una impostazione di questo genere, così sovietizzante e collettivistica, così fuori da ogni impostazione democratica. Stupisce, veramente, sentir dire queste cose, quando la nostra critica altro non era che un richiamo ai principi del 1945, codificati nel 1947. Quando chiediamo che interlocutori della programmazione possano essere « anche » gli operai, ci si risponde con un sorriso tra pietistico e mefistofelico, che queste cose non si possono dire od accettare, perché fanno di collettivismo. Sembra qui di poter richiamare la storiella che l'Assessore Dusini ha ritenuto di riproporci in quell'opuscolo, cordialmente e cortesemente fornitoci, a proposito di commercio; quella del commerciante cinese Wang e della sua saggezza, che sembra diventata la saggezza della Giunta regionale, il che sarebbe affatto lusinghiero: Perché sul piano del colore e del focolare è estremamente interessante: dal punto di vista economico-sociale è terrificante. E non vorrei che l'Assessore Dusini, preso dalla poesia della leggenda del commerciante Wang, riproponesse qui quella filosofia.

Perché, da come l'ha raccontata ad una assemblea di commercianti, ha la sensazione che ci creda.

Il discorso diceva così: che il commercio, ancorché vilipeso e diffamato, è qualche cosa di solido, di sano, di indispensabile nella sua attuale strutturazione. E per sua attuale strutturazione veniva raccontata la storiella del ci-

nese Wang, di duemila anni fa, perché penso che al giorno d'oggi in Cina si sia piuttosto in disaccordo con questa impostazione del commercio. E quale era la conclusione? Che solo il commerciante Wang era un saggio perché, taglieggiando a suo piacere i consumatori, strangolandoli con una politica dei prezzi volta a volta larghi e stretti a seconda della propria decisione, in sostanza finiva col fare l'interesse della collettività, perciò la massa bruta dei consumatori, con il cervello all'ammasso, non sarebbe stata capace di regolare, nell'interesse proprio e quindi automaticamente nell'interesse collettivo, il costo del commercio del riso cinese.

Ho la sensazione che in seno alla Giunta si giuri ancora sulla automaticità di questa regolazione, che ancora si sia fermi a concezioni liberistiche, che possono essere vantaggiose per il singolo, ma che non lo sono mai per la comunità. Una concezione che è superata in sede storica, in sede economica ed in sede politica; basta pensare al Giappone di oggi, dove, di fronte all'iniziativa privata completamente libera, assistiamo al fenomeno dei privilegi di pochi, divisi da un abisso dalla miseria bruta delle masse; e così per il Viet Nam del Sud e per altri paesi. Quindi abbracciare il principio della libera iniziativa, è uno sbaglio in sede economica, costituisce una sciocchezza in sede politica. La relazione dell'Assessore incomincia col mettere in luce la realtà per cui l'iniziativa privata dovrebbe armonizzarsi, nelle linee della programmazione, allo sviluppo economico e sociale della regione. Ma bisognerà a questo proposito dire ben chiaro che una programmazione senza vincolo alcuno di coazione, è solo un'orazione, è solo una perorazione, è solo una mozione degli affetti, che può commuovere un momento, ma che non giunge certamente ad alcun risultato

sul piano pratico. Può servire sul terreno morale; su quello politico ed economico non ha significato alcuno il tentativo di persuasione verso gli operatori perché essi inseriscano le proprie iniziative nelle linee di uno sviluppo programmatico. Per quanto cita a pagina 7, la relazione è già stata criticata dal collega Nardin. Ritengo tuttavia sia necessario rivedere questo passo incriminato, che contrasta con le stesse impostazioni del piano provinciale: «Apprezzabile al riguardo, e senz'altro da sostenere nelle forme opportune, è l'iniziativa in molti campi assunta dalle stesse aziende interessate, nel predisporre all'interno dello stabilimento — cioè nella fase di captazione della manodopera — delle vere e proprie scuole di formazione tecnica del personale, da impiegare successivamente, dopo il necessario tirocinio, nella attività produttiva dell'azienda. È una iniziativa che, ecc. ecc.

L'Assessorato sta seguendo con attenzione questa formula indovinata ».

Qualche mese addietro, discutendo in Consiglio provinciale, il Presidente Kessler, era decisamente contrario all'impostazione che qui viene esposta, perché in sostanza, egli aveva detto: le scuole di stabilimento, i corsi di fabbrica, hanno costituito in passato utili incentivi per la stabilizzazione di nuovi impianti industriali, quando si manifestava la necessità dell'immediato esperimento di manodopera; ma si tratta di uno strumento inadeguato e superato, sul piano sociale, sul piano economico e sul piano sindacale. Si tratta di un sistema che puzza di paternalismo lontano un miglio, con tutte le conseguenze del paternalismo; e vogliamo arrivare anche da noi al falansterio dei Marzotto, dove l'operaio non riceve neanche denaro ma dei buoni, che spende nel negozio di alimentari che è proprietà del padrone od in un cinema che è ugualmente proprie-

tà del padrone? Diciamo, signor Assessore, che la penna le ha preso la mano mentre stendeva questo elogio di un sistema che è da Medioevo. Non chiedo una condanna di questo sistema, ma almeno una critica su questo modo di creare della manodopera che rimane poi legata in mille modi al padrone. Anche se lei, ha in parte ragione con questo elogio, purtroppo ha ragione in parte, perché la istruzione professionale è la Cenerentola che è . . .

LORENZI (D.C.): Ma se siamo la prima provincia d'Italia!

CANESTRINI (P.C.I.): Vuol dire soltanto che gli altri stanno ancor peggio . . .

NARDIN (P.C.I.): Magra consolazione . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Magrissima, infatti. Queste scuole di fabbrica, non avrebbero ragione di esistere se esistessero in misura sufficiente scuole professionali atte a preparare i giovani. Perché a Trento non esiste un centro professionale? Perché soltanto una minima parte della nostra gioventù viene assorbita da scuole di carattere professionale? Ecco la necessità delle scuole di fabbrica, dei corsi di addestramento; ecco anche la richiesta avanzata nel Consiglio regionale dal dott. Fronza, per una legge che, sull'esempio di quanto è stato fatto a Bolzano venga a regolamentare finalmente il settore della istruzione professionale e dell'apprendistato. Ci sono poi anche delle associazioni private — sulle quali e sull'opera delle quali è inutile discettare — che agiscono nel campo dell'istruzione professionale, evidentemente, per ovviare ad una lacuna che è sentita. Questo discorso deve essere proseguito.

La relazione si sofferma anche sui problemi del settore idroelettrico. Ho sentito anche aggiungere molte cose, ma non mi sembrano sufficienti. Si tratta di una situazione in divenire, dopo la creazione dell'ENEL e la nazionalizzazione di un primo gruppo di società; soltanto ieri abbiamo letto della nomina dei Commissari ad alcune aziende che hanno sede nella nostra Regione. Io rivolgo un cordiale saluto a questi nuovi amministratori, anche se — e spero non me ne vorranno — ho qualche dubbio sulla loro capacità di adattarsi, dopo aver fatto per tanti anni i dirigenti di imprese privatistiche, dove il criterio del guadagno anche a scapito della comunità era prevalente, agli indirizzi nuovi che dovrebbero presupporre un servizio migliore, anche a scapito, se necessario, del guadagno. L'Assessore dovrà seguire questi amministratori, riunirli spesso, spronarli, suggerire ad essi i temi della politica regionale, perché non si ricada nelle vecchie concezioni settoriali con criteri privatistici di profitto, perché il lavoro produca un bene sociale. E non sarà sufficiente: bisognerà tagliare, una volta, il nodo gordiano di una situazione veramente drammatica dell'economia trentina. Mi riferisco alla centrale del Leno, per la quale bene ha fatto, mi sembra, la Commissione a rivedere interamente la convenzione stipulata fra i comuni di Verona e Rovereto, alla luce della nazionalizzazione. Forse sarebbe, quella ENEL, la strada migliore da battere, anche perché gli impegni che Rovereto andrebbe ad assumere hanno un peso eccezionale sulle scarse possibilità della amministrazione cittadina.

C'è anche il problema di Molveno, che è appena accennato in questa relazione, e che, dopo una soluzione interlocutoria — che ha rappresentato il massimo raggiungibile in quella situazione — attende una soluzione defini-

tiva; c'è il problema della Ponale, che interessa i comuni di Riva e Rovereto, indipendentemente dalla politica di produzione anche per quanto riguarda il trasformatore ecc.; c'è il problema della Val Genova, del quale la relazione non fa cenno e che bisogna tuttavia tener presente, perché, anche se si è raggiunto un accordo che salva le cascate del Nardis, ciò non basta: sarebbe come salvare una perla e gettarne ai porci altre 99.

C'è la situazione di Arco, per la quale io ho fatto in questa sede una serie di proposte precise, anche di azione sul piano legale, e per le quali l'Assessore prese impegno ad una risposta dopo aver consultato i suoi esperti legali, risposta che ancora attendo. Penso che queste alcune cose ci riportino alla discussione generale, nella quale auspicammo che le iniziative di programmazione venissero condotte anche dalle organizzazioni sindacali e nella quale il collega Raffaelli fece un'altra interessante proposta alla quale, finora, non è stata data nessuna risposta. Quella, cioè, di condizionare la concessione delle agevolazioni regionali allo impegno, da parte delle industrie, di applicare, nei confronti dei dipendenti, quanto meno i minimi sindacali, e quella di chiedere alle aziende agevolate, un rendiconto dal quale potesse risultare anche il trattamento che tali aziende riservano ai propri dipendenti. Potevano essere suggerimenti di qualche interesse: avevano diritto, quantomeno, ad una onesta risposta.

Un rilievo debbo ancora fare su quanto il collega Benedikter ha affermato ieri: lei sa, collega Benedikter, che dalla nostra parte politica, gli entusiasmi per il modo con il quale è stata attuata la nazionalizzazione non sono stati molti; che molte critiche abbiamo levato. Tuttavia, ritenendo che, complessivamente, il provvedimento fosse utile, abbiamo dato il no-

stro voto. L'appunto che Benedikter ha rivolto, andrebbe approfondito, in sede storica ed in sede politica. Egli afferma che le nazionalizzazioni, come misura dei governi centrali, si risolvono in un danno nei confronti delle autonomie regionali. Non possiamo assolutamente essere d'accordo su queste posizioni. Se le autonomie sono considerate come semplici manifestazioni di folklore periferico, allora l'appunto potrebbe anche essere compreso; ma se esse si prospettano in un quadro nazionale moderno, allora la prospettiva cambia. Altrimenti la S.V.P., quando afferma che le nazionalizzazioni danneggiano l'autonomia, danneggiano le popolazioni, si pone sull'identico piano della estrema destra politica, antinazionalizzatrice, come del resto è accaduto recentemente in questa sede. Gli stati conservatori sono per definizione e per natura antiautonomisti: se così non fosse, la Spagna di Franco dovrebbe essere il paradiso delle autonomie. Siamo al limite dell'assurdo. Sarebbe svirilizzare le autonomie, se le considerassimo soltanto dei giardini chiusi, nei quali dovessero rimanere immutati i rapporti fra le popolazioni e coloro che detengono le chiavi del potere. Voglio concludere citando brevemente un intervento dell'on. Lama, sulla programmazione, fatto in Parlamento, in quanto esso riassume compiutamente il parere della CGIL, della quale il Parlamento è dirigente, e nostro sull'argomento: « Lo scopo principale di un programma di sviluppo economico che voglia ridurre e progressivamente cancellare gli squilibri esistenti nella situazione economica del Paese, deve essere uno spostamento radicale del rapporto attuale tra redditi da lavoro e reddito nazionale, per conquistare per la gran massa della popolazione lavoratrice, una condizione sociale più adeguata ai nostri tempi. In sostanza bisogna mirare, facendo uso di tutti gli strumenti che per questo scopo possono

servire, ad un condizionamento reale degli stessi investimenti privati, non illudendosi mai che il grande capitale possa favorire, o anche solo accettare, senza accanita resistenza, una programmazione economica che voglia essere qualche cosa di diverso da una pura razionalizzazione della spesa pubblica, soggetta pur sempre, anche in questo ambito, alle insanabili contraddizioni esistenti fra gli stessi monopoli ».

PRESIDENTE: La parola al Presidente Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Per fatto personale. Il cons. Canestrini ha citato nel suo intervento dichiarazioni che io avrei fatto in sede di Consiglio provinciale.

Evidentemente il recente successo elettorale ha dato alla testa ai comunisti ed anche all'avv. Canestrini, perché egli ha detto cose ed attribuito intendimenti che sono da precisarsi. Criticando un passo della relazione dove si parla dei corsi di fabbrica, egli ha citato affermazioni mie di condanna, per quanto nella relazione è scritto: io avrei affermato che i corsi in parola sono inadatti, sono superati sul piano sociale. E qui va precisato che si stava discutendo, in Consiglio provinciale, il tema della istruzione professionale; e da questo punto di vista, quello dell'istruzione professionale, io ho detto che i corsi di fabbrica non rappresentano certo la soluzione ottimale del problema dell'istruzione professionale, anche perché essa, secondo noi, è impostata in cicli che durano da uno a tre anni, mentre nelle fabbriche evidentemente si tratta di pochi mesi. È esatto quindi che, ai fini dell'istruzione professionale come la concepiamo, i corsi di fabbrica sono sufficienti ed inadeguati. Non ho detto che siano superati: ripeto qui che essi rispondono

ad una esigenza contingente di assorbimento di manodopera che è adeguata alle possibilità ed alle esigenze del momento economico. Quando viene insistentemente richiesta della manodopera come condizione per l'insediamento di una fabbrica, non c'è che il corso cosiddetto aziendale che possa sopperire alle necessità ed alle esigenze di una rapida preparazione. Io concordo pienamente con quanto è scritto nella relazione, che non si occupa del resto dell'istruzione professionale, se non di riflesso, per gli aspetti che riguardano lo sviluppo industriale. Andrebbe anche data una più precisa indicazione di queste attività: perché in effetti non si tratta di corsi aziendali, del tipo di quelli che possiede la FIAT, e Marzotto, e Lancia — che, a quel che si dice, possiede una delle migliori scuole professionali d'Italia — i nostri corsi vengono richiesti dalle aziende alla Provincia, che li finanzia e che ne controlla lo svolgimento, anche se talora l'insegnamento può essere affidato a tecnici della ditta che i corsi ha richiesto.

Non si tratta quindi di libere iniziative affidate all'organizzazione dei singoli, ma di attività che vengono svolte sotto il controllo dell'ente pubblico e col suo finanziamento. Continueremo ad organizzare ed a finanziare questi corsi, finché ve ne sarà bisogno. Saremo lieti quando non saranno più necessari . . .

CANESTRINI (P.C.I.): D'accordo, d'accordo.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ma riconosca di aver interpretato inesattamente le mie parole. Per quanto poi riguarda la sua affermazione, cons. Canestrini, dell'inesistenza di una istruzione professionale nella Provincia — la ha definita al Ceneren-

tola — mi consenta di usare una parola forte, che non dovrebbe però spaventarla, data la sua appartenenza politica: si tratta di una autentica sciocchezza.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? Cons. Benedikter, vuole parlare brevemente? La devo pregare di parlare in italiano, perché i due traduttori, a causa dell'aria troppo viziata, sono usciti. Se invece vuole rimandare il suo intervento alle ore 15, adesso sospendiamo la seduta.

La seduta è tolta.

(Ore 12,35)

Ore 15,10

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Abgeordnete Canestrini hat heute und der Assessor Bertorelle am Montag im Landtag dieselbe Frage und denselben Vorwurf gegen die Gruppe der Südtiroler Volkspartei erhoben: wir hätten uns nämlich durch den Antrag auf Anfechtung des Nationalisierungsgesetzes als reaktionär bzw., wie es Bertorelle bezeichnet hat, als nicht sozial fortschrittlich erwiesen. Da hierzu nie Stellung genommen wurde, möchte ich doch wenigstens meine Meinung zu dieser Frage zum Ausdruck bringen, zu dieser grundsätzlichen Frage, die hier nie erörtert worden ist, weil es ja an sich nicht Sache des Regionalparlaments ist, grundsätzliche Fragen zu erörtern und darüber zu befinden, sondern des Zentralparlamentes: in unserem Fall die grund-

sätzliche Frage der Nationalisierung im allgemeinen im Hinblick auf den Schutz nationaler Minderheiten in einem Nationalstaat wie es Italien ist und wo die deutschsprachige Minderheit ein Zweihundertstel der Staatsbevölkerung ausmacht. Es erweist sich wieder einmal, daß, wenn eine Parteizentrale dieses Nationalstaates auch auf Grund erregter interner Auseinandersetzungen zu irgendeinem Schluß kommt, diese glaubt, dieser Schluß oder Lösung sei für diesen Nationalstaat ein Evangelium, jedoch vergißt, daß es immerhin eine geschlossen siedelnde Minderheit auf einem Teil dieses Staatsgebietes gibt und daß, wenn diese Lösung auch für 99,5% gut sein könnte, sie deshalb nicht unbedingt auch für das Territorium dieser nationalen Minderheit gut sein muß. Ohne länger den Regionalrat aufzuhalten, behaupte ich lediglich, daß dieses Nationalisierungsgesetz vom naturrechtlichen Standpunkt aus das Subsidiaritätsprinzip verletzt, besonders was seine Anwendung auf eine nationale Minderheit betrifft, und vom verfassungsrechtlichen Standpunkt auch die Art. 5 und 6 der Verfassung im Prinzip verletzt, ebenso aber auch das Pariser Abkommen. Dieses Subsidiaritätsprinzip ist im Art. 5 und der Schutz der nationalen Minderheit im Art. 6 der Verfassung verankert, ist also dem Art. 43 übergeordnet, der die Nationalisierungen im allgemeinen Interesse vorsieht, wenn es die Notwendigkeit erfordert. Das Subsidiaritätsprinzip, glaube ich, brauche ich nicht zu erläutern, jedoch dürfte es trotzdem notwendig sein, in diesem Zusammenhang noch einmal auf eine Definition dieses Prinzips hinzuweisen, wie sie zuletzt in der Enzyklika « Mater et magistra » wieder in Erinnerung gerufen wurde: « ...da es nicht zulässig ist, den einzelnen zu nehmen, was sie aus eigener Kraft und aus eigenem Fleiß vollbringen können, um einer größeren Ge-

meinschaft — also dem Staat — das zu übertragen, was die kleineren Gemeinschaften und die untergeordneten Gemeinschaften selbst tun können. Wird dies nicht beachtet, schadet man der Gesellschaft und bringt sie in Unordnung, hebt ihre Ordnung auf; denn der natürliche Gegenstand jegliches Eingreifens der Gesellschaft und des Staates ist subsidiär und besteht darin, den Gliedern des Gesellschaftskörpers zu helfen, aber nicht darin, sie aufzusaugen oder sie zu zerstören ». Wir als nationale Minderheit haben selbstverständlich ein instinktives Gefühl, eine entwickelte Sensibilität für das, was für die Zukunft dieser nationalen Minderheit von Nutzen oder von Schaden sein kann. Und wir wissen, daß eine nationale Minderheit in einem Nationalstaat wie Italien in erster Linie durch die größtmögliche politische Freiheit, durch die großzügigste Auslegung der sogenannten Grund- und Freiheitsrechte gefördert wird, und zwar nicht nur auf dem rein politischen Gebiet, sondern auch auf dem Gebiete der sozialen und wirtschaftlichen Tätigkeit und Entwicklung. Die Grund- und Freiheitsrechte, so wie sie in der italienischen Verfassung verankert sind, erstrecken sich nicht nur auf das Politische, sondern auch auf das Wirtschaftliche und das Soziale. In zweiter Linie gibt es keinen besseren Schutz für die Entwicklung einer nationalen Minderheit als die örtlichen Autonomien, welche nach dem heute allgemein anerkannten und insbesondere im Pariser Vertrag verankerten Gesichtspunkt nicht nur die kulturelle Entwicklung, sondern auch die wirtschaftliche und soziale Entwicklung betreffen. Deswegen haben wir die Anfechtung dieses Nationalisierungsgesetzes beantragt, weil es die an sich schon geringen Einflußmöglichkeiten unserer Gruppe im Rahmen der bestehenden Region hinsichtlich der Elektroenergie, der Erzeugung und Verteilung der

Elektroenergie, aufhebt und wir daher in unserem Naturrecht auf Selbstbestimmung oder Mitbestimmung und in unserer wirtschaftlichen Entwicklung geschmälert werden. Niemand wird und kann behaupten, daß durch ein staatliches Monopol, durch das von Rom, von einer zentralen Kommandostelle aus die gesamte Elektroenergie, -erzeugung und -verteilung gelenkt wird, der Grad der Mitbestimmung der Südtiroler gefördert wird. Das wird niemand behaupten, ebenso wie dies bei irgendeiner anderen Nationalisierung — nehmen wir an, durch die Schaffung eines staatlichen Monopols auf dem Gebiete des Transportwesens oder des Gesundheitsdienstes — der Fall wäre. Es gäbe allerdings die Möglichkeit, solche Nationalisierungen, falls sie unbedingt notwendig sind, in Einklang mit dem Prinzip der örtlichen Autonomie zu bringen, was von diesem Gesetz bestimmt nicht gesagt werden kann. Deshalb habe ich auch behauptet, daß sich die Mehrheit des Regionalrates eine schwere Verantwortung aufgeladen hat, indem sie unseren Anfechtungsantrag abwies, und wir erwarten, daß dieses Unrecht gutgemacht werde, vor allem anderen das Unrecht, das durch das Nationalisierungsgesetz als solches uns gegenüber begangen wurde. Hierzu braucht es ein entsprechendes Gesetz über die Reform des Art. 10 des Regionalstatuts, wodurch nicht nur das Regionalstatut an das Nationalisierungsgesetz angepaßt wird, sondern das Nationalisierungsgesetz auch diesem Erfordernis der autonomen Mitbestimmung hinsichtlich der Erzeugung und Verteilung der Elektroenergie angepaßt wird. Wir hoffen, daß dieser Regionalausschuß, im besonderen der zuständige Assessor Albertini, dieser von ihm übernommenen Verpflichtung noch in dieser Legislaturperiode nachkommen wird und daß die Zentralregierung auch das entsprechende Verständ-

nis zeigen wird, wie sie es in dem Augenblick erklärt hat, als unser Votumsgesetz im Parlament abgelehnt wurde. Wir stehen zu dieser Forderung, zu dieser Behauptung, daß solche Nationalisierungsmaßnahmen, solche Zentralisierungs- und Planungsmaßnahmen mit den örtlichen Autonomien koordiniert werden müssen. Ich habe darauf hingewiesen, daß im europäischen Rahmen sich bereits die örtlichen Gewalten, worunter die Gemeinden, die Provinzen und die Regionen gemeint sind, gemeldet haben und ihr Recht auf Mitbestimmung hinsichtlich der Energiepolitik geltend gemacht haben; sie verlangen, nicht anderes als was auch wir im Sinne der Subsidiaritätsprinzips verlangen, das ja ein grundlegendes Prinzip der katholischen Soziallehre ist.

(Oggi il cons. Canestrini e lunedì in Consiglio provinciale l'Assessore Bertorelle hanno rivolto la stessa domanda e lo stesso rimprovero al gruppo della SVP: con la proposta di impugnazione della legge di nazionalizzazione noi avremmo dimostrato di essere dei reazionari o, secondo l'espressione dell'assessore Bertorelle, dei nemici del progresso sociale. Anche se non si è mai presa posizione nei riguardi di tale problema, vorrei esprimere almeno il mio parere su una questione fondamentale che non è mai stata affrontata in questa sede perché il porsi problemi di carattere fondamentale ed il deciderli non è di competenza del Consiglio regionale ma del Parlamento. Nel nostro caso si tratta del problema fondamentale della nazionalizzazione in genere in rapporto alla protezione delle minoranze etniche, in uno Stato nazionale come l'Italia dove la minoranza di lingua tedesca costituisce un duecentesimo della popolazione totale. Ancora una volta si dimostra che, quando un organo centrale di partito di uno Stato nazionale arriva

ad una soluzione, anche dopo vive discussioni interne, crede che questa sia vangelo per tutto il territorio nazionale, dimenticando che esiste pur sempre una minoranza compatta stabilita in una parte di esso ed inoltre che se anche la soluzione fosse buona per il 99,5%, essa non dovrà esserlo necessariamente anche per il territorio di questa minoranza nazionale. Senza trattenere troppo il Consiglio, credo solo che questa legge sulla nazionalizzazione leda dal punto di vista del diritto naturale il principio di sussidiarietà, specialmente per quanto riguarda la sua applicazione ad una minoranza nazionale, e dal punto di vista del diritto costituzionale gli articoli 5 e 6 della Costituzione e l'Accordo di Parigi. Tale principio di sussidiarietà è ancorato nell'art. 5 della Costituzione e la protezione delle minoranze nazionali nell'art. 6, articoli che perciò sono preminenti rispetto all'art. 43 che prevede la nazionalizzazione per cause di pubblico interesse quando ciò risulti necessario. Credo che non occorra spiegare il principio di sussidiarietà, sarà però utile accennare a questo proposito alla sua definizione, ricordata di recente nella enciclica «Mater et magistra»: « Poiché non è permesso sottrarre al singolo ciò che egli ha saputo fare con la propria diligenza e con le proprie forze per darlo ad una maggiore comunità, non sarà neanche giusto passare ad una grande comunità — dunque allo Stato — quello che le piccole comunità o le comunità subalterne possono sbrigare da sè. Non rispettando questo principio si porta danno alla società e vi si semina il disordine, vi si elimina l'ordine: questo perché l'oggetto naturale di ogni intervento della società e dello Stato è sussidiario e consiste nell'aiutare i membri della società stessa e non nell'assorbirli o nel distruggerli ». Noi come minoranza nazionale abbiamo un senso istintivo, una sensibilità svi-

luppata per tutto ciò che può essere di giovamento o di danno al futuro di questa minoranza. Noi sappiamo che una minoranza nazionale in uno Stato nazionale come l'Italia sarà soprattutto favorita da una maggiore libertà politica e da una più larga interpretazione dei cosiddetti diritti fondamentali e di libertà, e questo non solo su un piano politico ma anche su quello delle attività e dello sviluppo sociale ed economico. I diritti fondamentali e di libertà risultanti dalla Costituzione italiana non si estendono soltanto al settore politico ma anche a quello economico e sociale. Si aggiunga che per lo sviluppo delle minoranze nazionali non esiste nessuna protezione migliore delle autonomie locali che riguardano, secondo un principio oggi universalmente accettato ed ancorato nell'Accordo di Parigi, non soltanto lo sviluppo culturale ma anche quello economico e sociale. Noi abbiamo proposto la impugnazione della legge sulla nazionalizzazione perché essa elimina per il nostro gruppo le già scarse possibilità di influenzare, nei limiti dell'attuale Regione, la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica e perché il nostro diritto naturale all'autodeterminazione ed alla collaborazione nelle decisioni ed il nostro progresso economico non siano limitati. Nessuno può affermare che un monopolio statale il quale guidi da Roma, da un ufficio centrale, l'intera produzione e distribuzione dell'energia elettrica, incrementi le possibilità di decisione dei Sudtirolesi.

Nessuno sosterrà questa tesi così come non si potrebbe sostenerla per qualsiasi altra nazionalizzazione, per esempio per una istituzione di un monopolio statale nel settore dei trasporti od in quello della sanità. Esiste però la possibilità di armonizzare queste nazionalizzazioni, se esse dovessero essere indispensabili, con il principio delle autonomie locali, ciò

che non si può dire faccia questa legge. Anche per questo ho affermato che la maggioranza in Consiglio regionale si è assunta una grave responsabilità rifiutando la nostra proposta di impugnazione del provvedimento; aspettiamo che questo torto sia riparato ma anche e soprattutto quello fattoci con la legge di nazionalizzazione in sé. A tal fine occorre emanare una legge di riforma dell'art. 10 dello Statuto regionale, legge che non soltanto adegui lo Statuto alla legge di nazionalizzazione ma che adatti anche quest'ultima alle esigenze della compartecipazione alle decisioni per quanto riguarda la produzione e la distribuzione di energia idroelettrica. Speriamo che l'attuale Giunta regionale e soprattutto l'Assessore competente dott. Albertini facciano fronte nel corso della presente legislatura all'obbligo assunto ed inoltre che il Governo centrale dimostri la comprensione promessaci al momento in cui la nostra legge-voto fu respinta in Parlamento. Noi sosteniamo tali esigenze e l'asserzione che questi provvedimenti di nazionalizzazione, di accentramento e di pianificazione debbano essere coordinati con le autonomie locali. Ho accennato al fatto che su piano europeo i poteri locali, e con ciò si intendono i Comuni, la Province e le Regioni, si sono già fatti sentire ed hanno affermato il loro diritto a partecipare alle decisioni della politica dell'energia; essi non chiedono altro che ciò che chiediamo anche noi in nome del principio di sussidiarietà, del resto uno dei principi fondamentali della dottrina sociale cattolica.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini per la seconda volta.

CORSINI (P.L.I.): Non avrei preso per la seconda volta la parola, se non dovessi cor-

reggere un senso di ridicolizzazione prodotto qui in aula su quella che è stata l'indagine condotta dalla Tekne, indagine che non spetta evidentemente a me di difendere, anche se essa è stata uno degli atti assunti dalla Giunta regionale quando anch'io ne facevo parte, e che ha raccolto consensi da parte del Consiglio, perché considerata almeno come un inizio concreto di studio di ragionata programmazione. Dico subito che ammetto che quella indagine possa avere qualche deficienza come del resto tutti gli studi possono contenere, ma è altrettanto vero che se deficienze ci sono, esse possono essere anche corrette. Non mi sembra invece giusto fare una scelta di perle per tranciare poi un giudizio completamente negativo. Dirò che lo scopo che ci si è prefissi con questa indagine è uno scopo operativo, fatto nel momento in cui ci si trovava a dover amministrare la legge appena approvata sulle aree industrializzabili. Come si doveva operare con questa legge? In un primo momento sono state date delle direttive alle Province, nel senso di rincorrere le varie iniziative che si presentavano ed aiutando i Comuni interessati in queste iniziative con i relativi fondi messi a disposizione dalla legge. Ma per i due successivi esercizi finanziari, lungo i quali la legge doveva ancora operare, sembrava opportuno avere in mano uno strumento che consentisse una programmazione per una industrializzazione utile nel maggior modo possibile per lo sviluppo economico e sociale della Regione. Di qui è nata quella indagine, che si è conclusa con quelle tre ipotesi che tutti conoscono e che io ho ricordato anche nel mio intervento di ieri. Queste tre ipotesi sono state elaborate non solo astrattamente, ma sono state viste nelle loro conseguenze di natura sociale, economica e finanziaria. Tanto è vero che accanto ad ognuna sono stati riportati i dati relativi ai co-

sti ed a tutti quegli impegni che la loro attuazione comportava. Io ho avuto piacere nel sentire che quando il Presidente della Giunta provinciale di Trento, avv. Kessler parlava stamane nel suo intervento sul problema delle aree industriali, diceva addirittura che là dove la realtà ha preceduto i termini delle annate segnate in questa visione programmata, ivi si è potuto accertare che la realtà è venuta a corrispondere più o meno con i dati previsti in quella indagine. Non è quindi che questo studio si risolva puerilmente, perché per ciascuna delle tre ipotesi formulate si è andati più in là di una pura e semplice impostazione astratta, essendo stato previsto per ciascuna di esse il costo delle aree e delle infrastrutture per la durata complessiva di 20 anni. Possono esserci dei dati sbagliati, che, come ho detto prima, potranno essere comunque facilmente corretti.

Non ricordo in questo momento, perché sto improvvisando, tutta la lunga serie di men-de elencate stamane dal collega Ceccon, ma qualcuna sì. Egli ha affermato che, sulla base delle risultanze di questo studio, si può apprendere che in provincia di Bolzano non si mangia pane, mentre in provincia di Trento sì. Ora è fin troppo chiaro che non è che in Alto Adige non si mangi il pane; gli è che quassù mancano le industrie della panificazione, in quanto i panifici sono impostati su base artigiana e non industriale. Si è parlato anche della industria serica nel Trentino-Alto Adige. So che con il termine di seta si viene indicando sia la seta naturale, sia quella che si ricava da fibre artificiali; ed io so che qui da noi ci sono delle industrie che lavorano la seta. Ed a questo proposito dirò che ho voluto rivolgermi proprio stamane telefonicamente a Rovereto per avere conferma della mia convinzione. Ebbene a Rovereto esiste il nastroificio, il quale ha anche un telaio per la lavo-

razione della seta; e sempre a Rovereto c'è la Tessadri che si occupa di questa particolare lavorazione. Dico questo per cercare di togliere quella impressione di una ridicolizzazione totale di un lavoro che ha portato ad alcune conoscenze operative. Il collega Ceccon si è poi scandalizzato che si parli di industria siderurgica solo in provincia di Bolzano e non in quella di Trento. Anche qui bisogna tener conto delle possibilità siderurgiche quali sono rappresentate nella zona industriale di Bolzano e non vorrei poi che egli avesse scambiato il magnesio con il bicarbonato. La produzione di magnesio è a Bolzano relevantissima e rappresenta una parte relevantissima della produzione nazionale, grazie anche a nuovi sistemi di lavorazione che sono stati introdotti e che sono stati apprezzati in tutto il mondo. Il fatto è che la differenza fra la produzione industriale della provincia di Trento e quella di Bolzano è quanto mai rilevante, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Sulla questione del credito, forse il collega Ceccon non ha avuto modo di sentire quanto da me detto ieri all'Assessore. Comunque la questione sembra avere offerto a lui il destro per darci l'impressione che egli volesse dire una di quelle battute con le quali sovente si diletta di infiorare i suoi interventi. Per la serietà del discorso avrei preferito che egli portasse i termini di riferimento dei dati da lui citati.

Quello che ho detto, mi pare sufficiente a trarre questa conclusione: che di fronte a questi studi dobbiamo guardarci dal dichiararci troppo entusiasti, quanto troppo pessimisti. Aggiungo poi, che attraverso i dati previsionali, per quanto riguarda l'aspetto demografico, della emigrazione, della situazione economica nei vari Comuni, si è potuto accertare, sia pure in termini e cifre infinitesimali, che sulla base di quei dati, nella regione Trenti-

no - Alto Adige, nei prossimi venti anni bisognerà provvedere alla preparazione di 112 mila posti di lavoro. In base a questa previsione possiamo farci un ruolino di marcia su cui controllare se anno per anno quei posti di lavoro sono stati ricoperti. Tutte le osservazioni sono utili, in quanto potranno spingerci a studiare analiticamente, con il microscopio, questa indagine della Tekne, ma debbo dire che talune non mi sembrano pertinenti per dichiarare la nostra fiducia verso di essa.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Cercherò di rispondere ai singoli oratori che sono intervenuti nel dibattito, e dico subito che la mia risposta sarà quindi varia e non per argomento o per materia. Alcuni temi che sono stati sollevati meritano un certo accertamento, mentre dico subito che non mi sento di rispondere ad alcune osservazioni fatte sullo studio della Tekne, perché ho bisogno di controllarle. Tuttavia devo dire che sulla questione di fondo sono d'accordo con quanto ha detto il cons. Corsini. Non dobbiamo ritenere che ogni studio che vien fatto rappresenti l'ottimo o che sia essenziale, in quanto studi di questa natura e su queste materie devono essere assunti con un certo atteggiamento critico. Da questo punto di vista, mi riservo di vedere se le osservazioni fatte allo studio della Tekne, per quanto riguarda il contrasto fra l'accertamento fatto da questo gruppo e la relazione della Giunta, sono fondate o meno. Dirò che questo studio non è stato finora portato alla discussione, in quanto ci sono stati dei ritardi di varia natura che hanno consentito di stampare un esiguo numero di copie che sono state distribuite ai signori consiglieri.

Il cons. Vinante ha portato alla nostra attenzione il problema del turismo, della doppia stagione, delle ferie e dei vari problemi connessi con il modesto periodo di permanenza del forestiero nelle nostre stazioni. Va detto che il nostro turismo soffre della concorrenza per il periodo troppo breve in cui esso ha modo di esplicarsi. Di qui la necessità di prolungare questo periodo e di portare nelle varie località di interesse turistico la stagione invernale. Da ciò dovrebbe derivare un vantaggio anche per gli addetti a questo settore, che oggi non sono remunerati come in altre località o in altri settori. Come è detto nella relazione, da parte dell'Assessorato si sta approntando uno studio per vedere quale può essere il contributo del turismo per l'incremento dell'occupazione soprattutto nelle zone di montagna. Da questo punto di vista il tema è all'attenzione dell'Assessorato e su di esso si sta sviluppando un duplice intervento. Prima di tutto si tende al miglioramento delle attrezzature, e qui c'è un lavoro notevole da fare, soprattutto in Provincia di Trento. Ed a questo proposito vorrei dire che è mio desiderio che la legge relativa agli interventi in questo importante settore, che giace da tre mesi in Commissione, venga, dopo l'approvazione del bilancio, portata sollecitamente in discussione per evitare tutta quella serie di ritardi che già si sono dovuti lamentare e che riescono quanto mai dannosi ai nostri operatori. Dallo studio a suo tempo fatto, le richieste di intervento per la attrezzatura alberghiera erano di circa 6 miliardi; ebbene, con le leggi di interventi della Regione e dello Stato, siamo arrivati a superare di parecchio questa cifra, giungendo ai 10 miliardi di investimenti. Per fortuna la legge dello Stato sta operando e rispondendo bene. Bisognerebbe però trovare il modo di discutere un sistema di priorità nella discussione e nel-

l'esame delle leggi da parte delle competenti commissioni legislative del Consiglio.

PARIS (P.S.I.): È impossibile. Io stamane ho fatto tutti gli sforzi e i tentativi possibili per convocare la mia Commissione e non ci sono riuscito.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Voglio dire che evidentemente ci sono delle leggi che presentano carattere di urgenza, mentre altre, tale carattere non hanno, anche se non ne va per questo sottovalutata o sminuita l'importanza. Il cons. Vinante ha poi osservato che ci sono parecchi enti che si interessano del turismo: la Regione, le Province, gli Enti provinciali, gli Enti periferici. ecc., e gli sono conseguentemente nati dei dubbi su chi ha la responsabilità in questo settore. Io di questi dubbi non ne ho, perché la responsabilità del settore rimane alla Regione, anche se determinate funzioni sono state delegate alle Province. La Regione è sempre in grado e nella impossibilità di controllarne l'esecuzione e perciò può pienamente rispondere delle responsabilità che ad essa derivano dalle competenze che le sono attribuite dallo Statuto. Che ci siano delle difficoltà di coordinamento, questo è un fatto reale; e dirò che talvolta si riscontra anche le gelosia perfino di informare.

Sarebbe auspicabile che ciò non avvenisse, per evitare quegli errori che evidentemente provengono dalla mancanza di un coordinamento, che in un settore economico di questa importanza è quanto mai necessario. Dirò che non devo lamentarmi delle situazioni che abbiamo, perché i rapporti sono in sostanza buoni. Devo però anche dire che nessuno contesta le diversità delle situazioni che esistono

e perciò non è pensabile che si possano mettere in atto iniziative contraddittorie. Si può benissimo tener conto di queste diversità, pur agendo di concerto sulla base di uno stato di convinzione che deve esistere fra persone ragionevoli. Certo è che una cosa è l'esigenza rilevata, ciascuno per la propria giurisdizione territoriale, dai due EPT, e altra cosa è l'importanza di una propaganda coordinata, che deve essere ritenuta indispensabile per poter raggiungere determinati risultati. Dirò che non possiamo non pensare a fare una propaganda coordinata, estesa a tutte le zone alpine. È questa una azione che viene svolta non per mettere delle imposizioni, ma per produrre uno sforzo congiunto per il raggiungimento di fini che tornano di interesse e di vantaggio comune. Il discorso vale anche per la legge riguardante l'ordinamento delle aziende di cura, soggiorno e turismo, i cui problemi sono molteplici. Noi abbiamo avvertito l'esigenza di garantire alle aziende un finanziamento; purtroppo oggi la loro situazione è una situazione infelice. Bisogna che le aziende giungano ad avere una fonte di reddito proprio. Noi riteniamo che l'adesione ad una unità di indirizzi può offrire questi mezzi, che non riteniamo si possano acquisire attraverso magari la regionalizzazione dei funzionari. Quando un ente è in difficoltà non è ragionevole comprimerlo; bisogna invece dargli la possibilità di poter agire nell'ambito della sua autonomia. Noi abbiamo costituito una Commissione di tre funzionari, di cui uno appartenente alle aziende autonome, perché elabori un disegno di legge con fini di concretezza e di praticità.

Per quanto riguarda il problema degli organi elettivi e delle altre proposte e suggerimenti che qui sono stati avanzati, io non penserei di dare in questo momento attuazione a queste proposte; ritengo invece che è me-

glio fare qualcosa di più modesto, ma farlo subito. Per quanto riguarda la viabilità, loro sanno che è stato fatto a suo tempo, da parte del prof. Toschi, uno studio sull'importanza della viabilità per il settore del turismo. In questo campo la Provincia ed i Comuni stanno facendo, nel rispettivo ambito di competenza, notevoli interventi; quella invece che è rimasta indietro è la viabilità statale. Per quanto riguarda il problema particolare sollevato dal cons. Vinante, riguardo alla strada n. 48, in accordo con il collega Assessore per i lavori pubblici, farò presente il problema alla direzione generale dell'ANAS.

Il cons. Corsini ha notato ancora una volta la scarsità dei mezzi messi a disposizione per il settore; gli dirò che nel bilancio di quest'anno c'è un leggero incremento. È comunque intendimento della Giunta che ciò che è necessario per i settori dell'industria e del turismo sarà messo a disposizione e posso dire che, ogni qualvolta sono state avanzate delle richieste, esse sono state soddisfatte. Abbiamo visto che i fondi per il credito agevolato sono stati esauriti; ebbene questa legge sarà rifinanziata. Così dicasi per il turismo, a favore del quale la Giunta non intende sottrarsi ad ulteriori interventi. Il ritardo nella presentazione del disegno di legge sugli apprestamenti di aree industriali ha portato ad un ritardo negli investimenti. Esprimo poi la speranza che la Comunità economica europea possa in avvenire far giungere più presto il suo parere per quanto riguarda le leggi di intervento, in modo che tutta la procedura relativa venga accelerata.

Per quanto riguarda la legge sull'azionariato, dirò che essa ha funzionato bene. Per le aree industrializzabili dei Comuni, con la legge che andrà adesso in Commissione, mettiamo a disposizione 1 miliardo e 800 milioni,

con i quali riteniamo di poter coprire i bisogni del settore per il biennio 1963-64. L'approvazione di questa legge è quindi urgentissima. Quanto alla proposta avanzata per l'assunzione in proprietà di aree industriali, dirò che una iniziativa di questo genere comporta tali difficoltà di procedura che ci farebbero perdere moltissimo tempo. Del resto noi riteniamo che è bene che i Comuni possano anche in questo campo operare in forma autonoma; e va detto anche che essi sono poi inseriti per questa materia nei piani urbanistici provinciali, la cui competenza spetta alle Province, le quali possono svolgere la necessaria opera di coordinamento. Noi questa legge la appoggiamo all'Istituto di Credito Fondiario, e pensare di estendere questa iniziativa ad altri istituti ci sembra che porti a delle confusioni. Per quanto riguarda l'osservazione fatta sulla possibilità dell'insorgere di fatti speculativi, mi pare che i Comuni e le Province hanno sufficienti potestà per poterli eliminare. Per quanto riguarda la ricerca mineraria, informo il Consiglio che il relativo progetto di legge segue sostanzialmente lo schema di progetto discusso a suo tempo. È stato già detto che la recessione registrata nella ricerca mineraria è da mettere in relazione alla situazione generale. Ritengo comunque che il ritardo lamentato nella presentazione del relativo disegno di legge non abbia compromesso la situazione, e va invece posta in relazione a ragioni più vaste e complesse. Dirò che le modifiche a suo tempo proposte dagli industriali per quanto riguarda la questione della trasposizione di categoria, hanno perduto un certo interesse. Devo poi dire che c'è da tener presente che il trasferimento di proprietà indice direttamente sulle potestà proprie dei Comuni. Per queste ragioni ho pensato opportuno far studiare più a fondo questo disegno di legge.

Per quanto riguarda il settore idroelettrico, dirò che sul tema dell'art. 10 non abbiamo ancora avanzato delle richieste. Abbiamo invece costituito un comitato di tecnici, il quale dovrà fare uno studio e delle proposte, che verranno portate in Commissione agli affari generali, perché è bene che decidiamo noi quali devono essere le proposte che vogliamo avanzare. Perciò la Giunta fino ad oggi non ha impostato alcuna trattativa. Per quanto riguarda il problema particolare dell'impianto sul Leno, abbiamo fatto tutti i passi necessari e perciò andremo quanto prima in Commissione per riferire in relazione al progetto di legge che riguarda questa iniziativa.

Per quanto riguarda il tema qui proposto, riguardante l'ammodernamento degli appartamenti, dirò che era stato concordato un disegno di legge proposto dall'Assessore Fiore-schy, per la assegnazione di 20 milioni a questo scopo per interventi soprattutto nelle zone montane. Devo dire che anche nella legge della montagna, è prevista la possibilità di interventi del genere.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
Niente!

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): No « niente », perché questa possibilità è prevista nell'art. 2 e semmai si tratta di una questione di criteri di applicazione di questa legge. È stata fatta anche una osservazione su quanto è scritto alla pag. 33 della relazione dell'Assessorato per quanto riguarda l'indagine turistica. Devo dire che forse si è capito male quello che io ho detto. L'indagine, che doveva essere affidata alla Tekne, è stata abbandonata perché con i 14 milioni che avevamo a disposizione, il campio-

ne che si sarebbe potuto rilevare, non dava sufficienti garanzie. Devo però dire che abbiamo successivamente preso contatto con una società inglese, alla quale abbiamo affidato lo incarico di fornirci una campione con la spesa relativa.

Per quanto riguarda le aree industriali, si è parlato di insediamenti disorganici. Ripeto che i Comuni sono sottoposti alla vigilanza delle Province e che spetta quindi ad esse intervenire anche per questa materia. Va comunque detto chiaramente che noi oggi non siamo nella possibilità di fare delle scelte e di suggerire delle alternative.

Noi dobbiamo limitarci a preoccuparci che nella nostra Regione non si insedino delle industrie che domani possano andare in crisi e che di conseguenza mettano in difficoltà i nostri comuni. Noi oggi, attraverso le leggi di cui disponiamo, veniamo incontro a quelle industrie che si presentano e che offrono naturalmente quelle garanzie di serietà ed anche di consistenza patrimoniale di cui ho detto. Per quanto riguarda la provincia di Bolzano, dirò che sarà necessario studiare degli incentivi per favorire l'insediamento di industrie manifatturiere, dato che per altri tipi di industria essa è abbastanza dotata. Quanto ai criteri seguiti negli insediamenti, debbo dire che, mentre in provincia di Bolzano si è puntato sul decentramento delle localizzazioni, in provincia di Trento le industrie sono arrivate anche nelle valli periferiche. Per quanto riguarda il tema dell'istruzione professionale ho trovato che sulla stampa il mio pensiero non è stato riportato in modo esatto, in quanto è stato presentato come una critica; il che non è vero. Io ho per inciso accennato a quel tipo di addestramento professionale organizzato dall'imprenditore all'interno dell'azienda d'intesa con i Comuni e le Province. Del resto va detto che

noi oggi non disponiamo in questo campo di attrezzature tali da assicurare l'addestramento professionale fino ai diciotto anni, come avviene in altri Paesi. Va detto anche che è poi difficile prevedere tutti i tipi di addestramento possibili, come dimostrano i casi di Avio, di Roncone e di Storo. È vero che bisogna porre attenzione a questo tipo di istruzione, ma bisogna anche constatare che questo strumento si è dimostrato utile, anche se si deve convenire di fare in modo che esso non si trasformi in sistema. È comunque questo un problema complesso ed in questa materia noi siamo andati incontro — parlo delle Province, perché la Regione non ha competenze — a quello che era inderogabilmente necessario.

CANESTRINI (P.C.I.): Allora non erano sciocchezze quelle da me dette stamattina!

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Il fatto è che a queste questioni si vuole sempre dare una impostazione di fondo che non hanno. In questo campo si agisce con gli strumenti, i mezzi e le possibilità che si hanno a disposizione, finché la nostra realtà sociale è quella che è. Dirò anche che sono sorti dei problemi sindacali all'interno delle aziende per la difficoltà di comprendere il nostro ordinamento. Tutti sappiamo che situazioni di difficoltà si presenteranno, ma esse saranno risolte; però non si possono prendere posizioni aprioristiche. Il cons. Canestrini ha poi stabilito una equazione secondo la quale « impresa privata = interesse pubblico ». Ciò non è vero, perché abbiamo sempre detto che l'impresa privata va inserita nel quadro generale del bene comune; però dobbiamo dire che non riteniamo neanche che i sistemi di collet-

tivizzazione siano i più idonei a corrispondere al benessere della collettività.

Il cons. Benedikter ha parlato soprattutto del problema idroelettrico. Le rispondo che sono d'accordo con lei nel ritenere che le nazionalizzazioni che si ritengono necessarie attuare, non debbono incidere sulle autonomie locali, soprattutto là dove sono presenti delle minoranze linguistiche.

Dico anzi che la nazionalizzazione della energia dovrebbe prevedere la messa a disposizione di una certa quantità di energia per le popolazioni locali. Per quanto riguarda l'acquisto di concessioni, noi riteniamo che la Regione abbia la capacità di dimostrarsi più sensibile dei privati rispetto agli interessi ed alle necessità delle popolazioni. Acquistando quei due progetti, noi prevedevamo di ricavare una produzione di circa 400 mila Kwh e li abbiamo potuti acquistare solo in quanto essi erano di privati e come tali non ricadevano nelle norme della legge istitutiva dell'ENEL. Comunque sarà sempre possibile vedere quale potrà essere la migliore utilizzazione che ne potremo fare. Il cons. Benedikter ha anche affermato che occorre un coordinamento fra le aziende locali e l'ENEL; noi pensiamo di poter proporre l'utilizzazione dell'energia da esse prodotta, e dirò anzi che lo abbiamo già fatto. Non è poi pensabile una concorrenza fra le aziende locali e l'ENEL. Quello che maggiormente interessa è avere la possibilità di incidenza per produrre una convinzione, e ciò ci viene assicurato dallo Statuto. Se poi vorremo costruire una centrale in provincia di Trento o in provincia di Bolzano, noi potremo istituire una speciale azienda.

Il cons. Gabrielli ha chiesto l'aumento di fondi sulla legge n. 18; oggi noi abbiamo mezzi, ma quando ci sarà la variazione di bilancio penso che la Giunta non dirà di no.

Comprendo anch'io l'importanza e la necessità delle Pro Loco e sarebbe perciò bene anche premiarle; comunque le loro esigenze saranno tenute in considerazione.

Per quanto riguarda le acque di Arco, del lago di Molveno e della Val di Genova, debbo dire che l'ENEL non ha ancora nominato i rispettivi commissari con i quali prendere contatto. Per Arco eravamo arrivati a concordare tutto tranne l'entità del contributo a fondo perduto; riprenderemo le trattative con il commissario. Per Molveno la Regione ha preso le difese del Comune; comunque nulla è pregiudicato. Per la Val di Genova la situazione è un po' compromessa per le concessioni che sono state date. Abbiamo già interessato il Ministero dei lavori pubblici e, quando sarà nominato, prenderemo contatto con il commissario dell'ENEL per cercare di mettere riparo ai danni che si produrrebbero, se venissero attuati quei lavori. Con ciò credo di avere risposto a tutte le questioni postemi; se così non fosse chiedo scusa ai signori consiglieri.

PRESIDENTE: Lettura dell'art. 11.

Art. 11

A sensi dell'art. 1 della legge regionale 23 agosto 1958, n. 18, concernente la concessione di contributi alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo ed alle Associazioni « pro loco », è autorizzata per l'esercizio finanziario 1963, la spesa di lire 110 milioni, che si iscrive al capitolo n. 152 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Pongo in votazione l'art. 11 della legge. Chi è d'accordo è pregato di alzare la

mano: è approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 12

Per le finalità previste dalle leggi regionali 14 agosto 1956, n. 9 e 18 gennaio 1962, n. 5, concernenti provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1963 la spesa di lire 38 milioni, che si iscrive al capitolo n. 153 della parte passiva del bilancio.

È posto in votazione l'art. 12.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato con 2 astensioni.

Art. 13

Per il conseguimento dei fini previsti dall'art. 1 della legge regionale 7 febbraio 1958, n. 2, concernente la concessione di una sovvenzione per l'istituzione ed il funzionamento in regione di una scuola per maestri di sci, è autorizzata, per l'anno finanziario 1963, la spesa di lire 3.500.000, che si iscrive al capitolo numero 154 dell'annesso stato di previsione della spesa.

È posto in votazione l'art. 13.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Art. 14

Per le finalità previste dall'art. 1 della legge regionale 31 luglio 1958, n. 14 e successive modificazioni, concernente la costituzione

di un fondo per le spese derivanti da interventi dei corpi di soccorso alpino della regione, è autorizzata per l'esercizio 1963 la spesa di lire 10 milioni che si iscrive al capitolo n. 155 dell'annesso stato di previsione della spesa.

È posto in votazione l'art. 14.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con due astensioni.

Art. 15

Per il conseguimento dei fini previsti dalla legge 30 aprile 1952, n. 18, concernente le spese per attività di propaganda, pubblicità ed organizzazione turistica, è autorizzata, per l'esercizio 1963, la spesa di lire 60 milioni, che si iscrive al capitolo n. 157 dell'annesso stato di previsione della spesa.

È posto in votazione l'art. 15.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari.

Passiamo ora all'Assessorato ai lavori pubblici e trasporti.

La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Poiché il tema dei lavori pubblici è stato recentemente oggetto di una lunga discussione in questo stesso Consiglio, in occasione della approvazione dei disegni di legge n. 79, 80 e 81 e poiché i due ultimi disegni di legge in parola, rinviati dal Governo, torneranno prossimamente in quest'aula, e data la distribuzione, avvenuta a suo tempo, della relazione sulle attività svolte e sui programmi futuri dell'Assessorato, ritengo di non dover

aggiungere altre dichiarazioni, per cui mi riservo, eventualmente, di rispondere alle domande che fossero poste dai signori consiglieri sui capitoli dell'Assessorato.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla discussione generale del bilancio dei lavori pubblici?

BRUGGER (S.V.P.): Niemand.

NARDIN (P.C.I.): Niemand, ce l'ha ordinato il capogruppo della Volkspartei...

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? Leggo allora l'art. 16.

Art. 16

Per le finalità previste dalla legge regionale 16 novembre 1956, n. 19, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1963, la spesa di lire 60.600.000, che si iscrive al capitolo n. 164 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Pongo in votazione l'art. 16.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con due astensioni.

Passiamo ora all'Assessorato agli enti locali.

La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Avrei voluto fare anch'io come il collega dei lavori pubblici, ma ho qualcosa da dire; cercherò di essere breve al massimo.

Devo far riferimento soprattutto all'intervento del cons. Benedikter, che, in sede di discussione generale, ha posto l'accento su temi che possono essere utilmente ripresi sull'andamento dei comuni particolarmente deficitari. Il cons. Benedikter ha illustrato qui, in proposito, una presa di posizione del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano, leggendo un lungo memoriale: il Consorzio dei comuni non è soltanto un organismo che unisce le amministrazioni comunali, ma svolge anche una apprezzabile attività di assistenza tecnica e di indirizzo dei Comuni stessi, attività veramente interessante. Il Consorzio dei Comuni di Bolzano, naturalmente, può avere delle idee da condividere, come può avere idee che non possono essere accettate. In particolare il cons. Benedikter ha riportato una risoluzione, che cito, anche perché essa pone un tema fondamentale: quello del fondo per l'integrazione dei bilanci deficitari, e pone l'interrogativo se l'attuale strumento vada bene o se non venga cercare altre, nuove vie. Sembra chiaro l'intendimento del legislatore regionale del 1955, quando fu varata la legge sui comuni deficitari, di mettere l'accento sul fatto che questo fondo per l'aiuto ai bilanci deficitari dei Comuni, doveva considerarsi riferito ai disavanzi di natura economica e non ai disavanzi di natura finanziaria. Dico ciò, interpretando la dizione della disposizione, in quanto non ero allora Assessore agli affari generali e non posso arrogarmi il diritto di interpretare quanto pensava l'Assessore del tempo. Sembra tuttavia chiaro che l'intervento doveva essere rivolto a quei Comuni che non possono coprire nemmeno le spese obbligatorie con le loro entrate. È un indirizzo che mi pare risulti anche dal testo così caratterizzato dalle eccezionalità, anche se non esistono parole precise che escludano dal finanziamento il deficit finanziario. E-

siste anche un precedente legislativo di altra Regione, la Sicilia, che, con una legge analoga alla nostra, ha precisato che l'intervento doveva considerarsi possibile solo per i deficit economici dei bilanci. Questo, l'orientamento del legislatore regionale nel 1955. L'intervento del cons. Benedikter, con la mozione del Consorzio dei Comuni, chiede se questa sia la strada migliore che possa essere scelta, perché ritiene che l'azione del fondo possa avere effetti controproducenti, incoraggiando magari qualche Comune a simulare ed a provocare un deficit, che potrebbe non esistere, pur di essere ammesso al godimento di questi contributi. Non voglio entrare nel merito di questa affermazione, che è molto strana; con ciò verrebbe ventilata addirittura la possibilità che la stessa Giunta provinciale, alla quale per legge compete il controllo dei bilanci, possa essere a conoscenza di una situazione di frode, e che la lasci passare; e lasciamo pur perdere le disposizioni penali che riguardano gli amministratori per i falsi in bilancio, le responsabilità che dovrebbero essere addossate ai funzionari dello ufficio di tutela. Ma che cosa propone il Consorzio dei Comuni? Che questo fondo sia destinato ad alimentare le spese obbligatorie di quei Comuni poveri che non hanno la possibilità di eseguirle in proprio: le spese che riguardano la viabilità, la realizzazione di acquedotti, delle opere insomma che sono essenziali per una convivenza civile. Vorrei illustrare alcune considerazioni sulle direttrici che informano, in questo campo, l'azione dell'Assessorato. Che cosa dispone lo Stato al riguardo? Fino al 1958 lo Stato interveniva con contributi sui disavanzi dei bilanci comunali; poi, dal 1961, con una apposita legge, assunse a proprio totale carico i mutui che fossero stati autorizzati per conseguire il pareggio dei bilanci stessi. Infine il 3 febbraio del 1962 è sta-

ta approvata una nuova legge sull'ordinamento, che riprende il tema con due possibilità di intervento: contributi a pagamento dei mutui autorizzati l'anno precedente; ed una autorizzazione alla assunzione di mutui a ripiano del bilancio, sostenuti dal concorso dello Stato che, praticamente, si accolla l'intero onere. Noi interveniamo con contributi, col controllo delle Province che debbono, esse, autorizzare i bilanci deficitari. Nel 1962 siamo arrivati a questa situazione, che è illustrata nella relazione che ho distribuito (*legge gli specchietti allegati alla relazione*).

Ne discendono due conseguenze: la Provincia di Trento è maggiormente orientata, per sanare le situazioni deficitarie, verso la autorizzazione di supercontribuzioni, la Provincia di Bolzano si serve invece maggiormente dei mutui. Si può anche ricavare la sensazione che in provincia di Trento esistono alcune amministrazioni comunali costantemente deficitarie, ed in condizioni veramente difficili, mentre nella Provincia di Bolzano sembra trattarsi di difficoltà contingenti di comuni che versano sì in condizioni di difficoltà, ma che sono sempre in grado di assicurare il ripiano delle spese obbligatorie. Ora penso che il fondo per il ripiano dei bilanci, istituito dalla Regione, potrà anche essere aumentato, con il miglioramento costante del bilancio; anche perché allora, in provincia di Trento, registriamo aumenti delle supercontribuzioni che veramente possono incidere nell'economia intera della vita comunale, mentre in provincia di Bolzano il ricorso ai mutui può raggiungere livelli pericolosi per i bilanci futuri. La Giunta non è contraria ad un aumento del fondo, tanto è vero che quest'anno ha chiesto ai Presidenti delle Giunte provinciali il loro parere ed ha accordato aumenti corrispondenti alle richieste che gli stessi Presidenti hanno presentato. È anche

opinione della Giunta che anziché la trasformazione del fondo in mezzo di copertura di spese per i lavori pubblici di carattere essenziale in comuni aventi scarse o nulle possibilità, sia opportuno pensare ad una legislazione idonea delle opere pubbliche, che regoli diversamente la concessione dei benefici e dei contributi e venga ad ovviare a questa lacuna. Del resto nella legge recentemente approvata sui lavori pubblici, si tiene conto di ciò: la Giunta regionale crede utile invece la proposta avanzata dal Consorzio dei Comuni sul possibile rimborso alle amministrazioni comunali di quelle maggiori spese che ad esse incombono, in vista della particolare situazione dello Alto Adige; l'esistenza, ad esempio, di scuole italiane e di scuole tedesche, di scuole materne nelle due lingue, la stessa segnaletica stradale bilingue, possono comportare oneri maggiori che la Giunta regionale ritiene possibile affrontare attraverso particolari disposizioni. La Giunta regionale vorrebbe anche dire una sua parola sulla assunzione dei mutui, rivolgendosi agli amministratori, richiamandoli alla prudenza; c'è in atto una corsa all'indebitamento, che può pregiudicare posizioni o possibilità dei futuri amministratori. Pensiamo che anche in questo campo sia necessario fare riferimento alla programmazione, anche per quanto riguarda la vita normale dei comuni. Per esempio, è possibile un intervento sulla legge dei lavori pubblici, per la realizzazione dei servizi essenziali: le Giunte provinciali predispongono un piano dei Comuni deficitari, economicamente e delle esigenze rispettive, così da consentire di arrivare, per essi, ad un miglioramento della situazione che consenta almeno il pareggio economico, per le spese obbligatorie. La legge sulla finanza locale, che era stata predisposta dalla Giunta regionale, che fu discussa in Commissione, ma rimessa al Consiglio soltanto per lo

stralcio delle disposizioni riguardanti le spese del servizio antincendi, è ancora ferma. Doveva essere discussa subito dopo la legge sull'ordinamento dei Comuni, ma, come è noto, questa legge fu rinviata dal Governo e successivamente impugnata davanti alla Corte costituzionale. Da informazioni che abbiamo assunto a Roma, dovrebbe essere esaminata nel corso del prossimo giugno, così che prima dell'estate la Corte dovrebbe emettere la sua sentenza. Ciò consentirà anche di dare il via alla legge sulla finanza locale: e non ritengo che tutto questo abbia causato danno alcuno ai Comuni.

Vorrei aggiungere qualcosa anche a proposito dei segretari comunali. Il tema è stato toccato dalla mozione illustrata dal cons. Benedikter. In materia la Giunta regionale ha già esposto la sua posizione, attraverso le dichiarazioni del suo presidente. Ora, il cons. Benedikter ritiene sia possibile definire la posizione dei segretari comunali attraverso l'art. 76 della legge sull'ordinamento; noi riteniamo invece che occorra un disegno di legge particolare, data la posizione giuridica del tutto differente dei segretari comunali dagli altri dipendenti dei comuni ed i rapporti fra Comune e Stato, per quanto riguarda la categoria. Lo Stato non elenca il Segretario comunale fra i suoi dipendenti, ma ritiene il Segretario equiparato ai suoi dipendenti: tanto è vero che quando vengono approvate leggi che recano benefici per gli statali, l'estensione di questi benefici ai segretari comunali deve essere prevista con una apposita norma. In un disegno di legge, recentemente approvato, in sede di Commissione, i segretari comunali erano stati indicati come dipendenti statali: questo articolo fu stralciato in aula, durante la discussione parlamentare, e ciò è significativo. Riteniamo quindi che i segretari comunali siano degli im-

piegati comunali amministrati dallo Stato, e ciò in armonia anche con una sentenza del Consiglio di Stato. Se questa è la loro posizione, come può la Regione legiferare? Trasformando i segretari da dipendenti comunali amministrati dallo Stato, in dipendenti comunali amministrati dalla Regione. Al disegno di legge per la regionalizzazione dei segretari comunali, a suo tempo preparato dal cons. Benedikter, il potere centrale oppose il principio, che sarebbe contenuto dalla legge comunale e provinciale, che impedirebbe l'intervento regionale in materia di segretari comunali. Ma se ciò fosse, le Province non avrebbero avuto modo, come invece lo hanno avuto, di regolamentare, con propria legge, le carriere dei propri segretari generali, che si svolgono in maniera del tutto analoga a quelle dei segretari comunali. Siamo del parere, quindi, che la Regione può legiferare in materia; si tratta di vedere come. Subentrando, come Regione, allo Stato nell'amministrazione dei segretari comunali: questa è la volontà politica che è stata espressa dalla Giunta regionale. Ci sarà anche la possibilità di disposizioni da quelle nazionali, per quanto riguarda i titoli di studio. Abbiamo già ottenuto una eccezione, quanto furono immessi, in Alto Adige, nella carriera di segretari, elementi muniti, anziché del diploma di scuola media superiore, soltanto del diploma di scuola media inferiore: e mi risulta che se la siano cavata tutti molto bene. Potremo quindi differenziarci dalla norma, recentemente introdotta in campo nazionale, che richiede la laurea per tutti gli aspiranti alla carriera di segretario comunale. Potremo anche dare più peso agli organismi comunali in seno agli organismi che riguardano l'ordinamento e le carriere dei segretari. Dovrà restare l'obbligo del Comune di accettare il segretario designato anche se saranno possibili modifiche nel senso, ad esem-

pio, di consentire all'amministrazione di negare il suo benessere ad uno o a due candidati; non di più perché altrimenti i concorsi si ridurrebbero ad una burla; potrà essere introdotto il principio dell'assenso della amministrazione per i trasferimenti del segretario. Tutte queste sono cose sostenibili, ma non sono ritenute sufficienti: si vuole che il segretario comunale diventi un dipendente del Comune e del Comune soltanto. Io non voglio soffermarmi a discutere se ciò sia un bene o non lo sia. Vorrei soltanto vedere se questo sia possibile o meno. Sarà conveniente che il segretario non possa aspirare al trasferimento ad una sede migliore? È un interrogativo, anche questo, che ci si deve porre, perché potrebbe provocare la fuga o l'allontanamento dalla carriera, di elementi fra i migliori. Il segretario comunale, come è noto, svolge anche le funzioni di notaio del Comune, svolge compiti che vorrei definire di un primo controllo sulla legittimità degli atti della amministrazione comunale, tanto che, ora, in campo nazionale, è previsto l'obbligo della laurea. Mi pare ragionevole che, anche per queste sue funzioni, il segretario comunale possa godere di una certa indipendenza nei confronti della amministrazione comunale. Oppure provocheremo la fuga degli elementi migliori e più preparati, proprio mentre i compiti dei segretari comunali diventano sempre più ampi e delicati. Sulla richiesta se sia possibile ed opportuno sistemare i segretari comunali come dipendenti esclusivamente comunali, oppure se sia meglio correggere il difetto della statizzazione con norme opportune, ho voluto esporre quanto ho detto, per chiarire la posizione, il punto di vista della Giunta regionale al riguardo. Aggiungo che sono in corso anche gli studi per la redazione di un disegno di legge sulla base delle dichiarazioni programmatiche.

C'è, infine, una osservazione del cons. Benedikter, sulla situazione dell'istituto Elisabetino a Bolzano, circa il mancato rispetto della proporzione etnica nella nomina del consiglio di amministrazione dell'istituto stesso. La Provincia di Bolzano ha presentato, in materia, un ricorso al Consiglio di Stato, contro il decreto della Giunta regionale. Attendiamo la pronuncia. Intanto va precisato che il provvedimento ha nominato il consiglio, rispettando la proporzione etnica anche delle ospiti, perché tre dei suoi componenti sono di lingua tedesca e due di lingua italiana. Su designazione unanime dei componenti del consiglio di amministrazione, è stato nominato presidente, uno dei membri di lingua italiana, peraltro perfettamente bilingue e profondo conoscitore dei problemi dell'istituto. Le ragazze accolte nell'istituto sono 60 di lingua tedesca e 30 di lingua italiana.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte kurz sein. Assessor Bertorelle hat sich eingehend mit meinen Ausführungen in der Generaldebatte befaßt, die auch schriftlich verteilt worden sind. Zuerst habe ich mich mit der Frage der Gemeindefinanzen befaßt, wobei ich ja Resolutionen des Gemeindenverbandes der Provinz Bozen vorgebracht habe. Ich muß leider feststellen, daß mich Assessor Bertorelle — obwohl in dem verteilten schriftlichen Bericht meiner Ansicht nach die Ausführungen klar genug sind —, nicht richtig verstanden haben dürfte. Was das Regionalgesetz Nr. 32 vom Jahre 1955 betrifft, kann behauptet werden, daß Artikel 5 dieses Gesetzes, der sich mit dem Fonds für die Gewährung von

Ausgleichsbeiträgen an die Gemeinden befaßt und dessen Verteilung den Provinzen überlassen wurde, ausdrücklich von den defizitären Gemeinden absieht, d.h. er macht die Verteilung dieser Ausgleichsbeiträge nicht abhängig vom Status einer defizitären Gemeinde. Denn in den vorausgehenden Artikeln ist die Rede von den defizitären Gemeinden im Zusammenhang mit den sogenannten Sondersteuerzuschlägen und der Genehmigung von Darlehen zur Deckung des Defizits, während in diesem Artikel 5 nicht von defizitären Gemeinden gesprochen wird, sondern von solchen, die arm sind, deren gesamte wirtschaftlich-soziale Lage bedürftig ist, die sich selber anstrengen und bei denen der Verwaltungsaufwand nicht ein vernünftiges Maß überschreitet, weshalb sie auch einen Ausgleichsbeitrag verdienen, ohne im gesetzestechnischen Sinne defizitär zu sein. So ist dieser Artikel gefaßt; ich kann schon von der Absicht des damaligen Gesetzgebers reden, da ich diesen Gesetzesantrag seinerzeit als Regionalassessor für allgemeine Angelegenheiten eingebracht habe. Er ist so gefaßt, weil Artikel 70 des Autonomiestatuts auch hinsichtlich der Gemeinden vorsieht, daß die Region sie in die Lage versetzen soll, ihren Aufgaben nachzukommen, d.h. die Gemeindeautonomie finanziell zu stärken, unabhängig vom Status der defizitären Gemeinde. Tatsächlich ist es allerdings so, da keine sonstigen Maßnahmen für defizitäre Gemeinden ergriffen wurden. Zum Unterschied von dem, was der Staat getan hat, ist dieser Fonds praktisch als ein Fonds für Beiträge an defizitäre Gemeinden verwaltet worden. Das eine ist sozusagen die Norm und das andere ist die tatsächliche Anwendung, weil kein anderes Mittel für defizitäre Gemeinden vorhanden war. Und deswegen habe ich im Sinne der Resolution des Gemeindenverbandes vorgeschlagen, in Zukunft zwischen Ge-

meinden, die tatsächlich defizitär sind, und den anderen genau zu unterscheiden. Statt einen Fond zu erhöhen, sollten zwei Fonds eingeführt werden: einer für die defizitären Gemeinden und ein anderer, den man den Autonomiefonds nennen könnte, um gewisse Gemeinden, die tatsächlich arm sind, sich anstrengen und eine sparsame Verwaltung führen, in die Lage zu versetzen, das zu tun, was Art. 70 von der Region verlangt. Es soll also zwischen der Kontrolle defizitärer Gemeinden und der Vorsorge für die Erhaltung der Autonomie armer Gemeinden unterschieden werden. Die Rückvergütung, von der der Assessor gesprochen hat, von Ausgaben für Dienste oder Leistungen im Interesse oder im Auftrag der Region oder im Auftrag des Staates ist eigentlich etwas anderes, denn sie gebührt ja allen Gemeinden, ob sie reich oder arm sind. Wir wissen, daß es ein Prinzip der Gemeindeautonomie ist, das zwar nicht ausdrücklich in der Verfassung steht, aber abzuleiten ist z.B. aus dem Art. 13 des bestehenden Autonomiestatuts, daß Dienste und Leistungen der Gemeinden, Provinzen und Regionen im Auftrag des Staates oder der übergeordneten Körperschaft vergütet werden müssen. Das gilt aber für alle Gemeinden ohne Unterschied, so daß das wiederum eine dritte Angelegenheit ist und ein dritter Fonds vorhanden sein müßte, während der Fonds, mit dem die Region ihrer Verantwortung für die Finanzautonomie der Gemeinden nachkommt, ein eigener ist, mit dem nach Art. 70 die Gemeinden in die Lage versetzt werden sollen, ihren autonomen Aufgaben und Funktionen nachzukommen. Ich glaube — wir diskutieren ja schon Jahr für Jahr über diese Frage —, daß der heutige Art. 5 in diesem Sinne konzipiert worden ist. Für die defizitären Gemeinden müßte man einen neuen Fonds schaffen.

Man könnte Art. 5 als Fonds für die Finanzautonomie der Gemeinden auch belassen. In diesem Sinne habe ich meinen Vorschlag vorgebracht. Es sollte nämlich nicht länger von seiten unserer Gemeinden die Beschwerde vorgebracht werden können, daß auf Grund des Bestehens einer Regional- oder auch einer Provinzautonomie die Gemeinden der Region hinsichtlich ihrer finanziellen Behandlung bei defizitärer Lage schlechter gestellt sind als anderswo. Wir haben hier die Staatsgesetze, das letzte vom 3. Februar 1963 Nr. 56, nach welchem die defizitären Gemeinden tatsächlich vom Staat großzügig behandelt werden. Ich möchte jetzt nicht mehr auf technische Einzelheiten eingehen, aber man kann sagen, daß sie großzügiger als in der Region behandelt werden. Es soll aber für die wirklich defizitären Gemeinden gelten, während die Stärkung der Finanzautonomie der armen Gemeinden auf einem anderen Blatt steht.

Zur Frage der Gemeindesekretäre: Assessor Bertorelle hat im ersten Teil seiner Ausführungen meiner Ansicht nach sehr geschickt die Zuständigkeit der Region zur Entstaatlichung der Gemeindesekretäre mittels Regionalgesetz begründet. Aber im zweiten Teil hat er sozusagen die Gegenausführungen dazu geliefert und sich zum Teil selber widerlegt. Ich weiß daher nicht, welches nun der Standpunkt des Ausschusses ist. Ich möchte sagen: Dieser Standpunkt — denn entweder besteht das Prinzip nicht, daß der Gemeindesekretär ein Staatsangestellter ist, oder es besteht — ist zumindest hamletisch. Im zweiten Teil hat er gesagt, daß in der staatlichen Gemeindeordnung ein gewisses Prinzip besteht, wonach der Sekretär ein unabhängiger Beamter sein soll. Wir müssen uns hier wirklich einmal klar werden, was er nun sein soll: Soll er ein Gemeindebeamter sein, der rechtskundig ist — wobei

man darüber diskutieren kann, ob mehr oder weniger rechtskundig —, d.h. der rechtskundige Beamte der Gemeinde, der dem Bürgermeister hinsichtlich der rechtlichen Belange zur Seite steht? Das ist eines. Wenn man aber der Ansicht ist, daß der Gemeindesekretär im Auftrag des Landesausschusses, des Staates oder ich weiß nicht wessen bereits die erste Kontrollfunktion über die Gemeinde ausübt, dann selbstverständlich entziehen wir unserer gemeinsamen These wiederum den Boden. Ich möchte daher wünschen, daß der Regionalassessor Bertorelle beim ersten Teil seiner Ausführungen über die Zuständigkeit der Region zur Entstaatlichung der Gemeindesekretäre bleibt. Assessor Bertorelle hat auch erwähnt, daß ich seinerzeit als Regionalassessor bereits ein Gesetz ausgearbeitet hatte, mit welchem die Verwaltung der Gemeindesekretäre vom Staat auf die Region übergeleitet und größtenteils wieder auf die Provinzen delegiert werden sollte. Es stimmt, daß ich dieses Gesetz vorbereitet habe; ich kann sogar noch hinzufügen, daß wegen demselben in einem gewissen Zeitpunkt sogar mit dem verantwortlichen Unterstaatssekretär beim Ministerpräsidium vereinbart wurde, daß dieses Gesetz in Kraft treten sollte, ohne von der Zentralregierung angefochten zu werden. Jetzt stellt sich daher die Frage: Es ist ein Unterschied, ob ein mit der Zentralregierung vereinbartes Gesetz zustandekommt oder ob der Regionalrat sich darauf gefaßt machen muß, die Überprüfung von seiten des Verfassungsgerichtshofes zu bestehen. Ich glaube, darauf kommt es in erster Linie an, ob der Regionalrat sich darauf gefaßt machen muß, daß es trotz allem zu einer Anfechtung vor dem Verfassungsgerichtshof kommt, und ob er dort bestehen will. Dann glaube ich, daß wir nicht anders können, als im Einklang mit dem grundlegenden Prin-

zip der Gemeindeautonomie zu handeln, wie es in der Verfassung und im Regionalstatut, Art. 56, besonders hinsichtlich des Personals, zu dem auch der Sekretär gehört, verankert ist. Ohne auf Einzelheiten einzugehen, möchte ich sagen, daß wir über allen Erwägungen in diesem Gesetz nicht den Grundsatz der Gemeindeautonomie verletzen sollten und grundsätzlich vom Sekretär als Beamten der Gemeinde ausgehen müßten, der nicht nur von der Gemeinde gezahlt ist, sondern auch der Beamte der Gemeinde ist. Ich möchte daher ersuchen, daß der Ausschuß tatsächlich, und zwar heuer — nachdem er es bereits für voriges Jahr versprochen hatte —, sein Versprechen einhält und ein solches Gesetz vorlegt.

Der Assessor hat noch etwas hinsichtlich der Zusammensetzung des Verwaltungsrates des Elisabethinums hinzugefügt. Er hat festgestellt, daß die Zusammensetzung der dort betreuten Mädchen eine überwiegende Mehrheit der deutschen Sprachgruppe ergibt, daß der Verwaltungsrat 3 zu 2, also mehrheitlich, der deutschen Sprachgruppe angehört. Ich kann nur daran erinnern, daß gerade im Rahmen der Provinzverwaltung und des Landtages von Bozen auch immer der Standpunkt vertreten worden ist — auch vom Assessor Bertorelle —, daß dort wo in einem Verwaltungsrat, einem sogenannten Kollegialorgan, eine Sprachgruppe die Mehrheit hat, auch der Präsident Ausdruck dieser Mehrheit sein sollte, wenigstens solange er von oben ernannt wird. Wenn der Verwaltungsrat oder das Kollegialorgan den Präsidenten tatsächlich wählt und dabei einen Angehörigen der Sprachminderheit in diesem Gremium wählt, dann ist das meiner Ansicht nach auch demokratisch. Aber solange er von oben ernannt wird, sollte der Präsident doch aus der Mehrheit des Verwaltungsrates gewählt werden.

(Brevemente per precisare. L'Assessore Bertorelle si è intrattenuto esaurientemente sulle mie dichiarazioni in sede di discussione generale, dichiarazioni che sono state anche distribuite in una relazione scritta. Il primo problema da me trattato è stato quello delle finanze comunali: sull'argomento ho citato anche la relazione del Consorzio dei Comuni della provincia di Bolzano. Sebbene la relazione scritta che ho fatto distribuire sia redatta in modo sufficientemente chiaro, devo purtroppo constatare che l'Assessore Bertorelle non sembra avermi capito bene. Per quanto riguarda la legge regionale n. 32 del 1955, si può asserire che il suo art. 5, trattante la concessione ai Comuni di fondi di conguaglio la cui assegnazione è stata affidata alle Province, escluda espressamente i Comuni deficitari: la distribuzione cioè del fondo di conguaglio non dipende dalla situazione deficitaria di un Comune. Infatti negli articoli precedenti si parla di Comuni deficitari in relazione alle cosiddette sovraimposte speciali ed all'autorizzazione ad accendere mutui per coprire il deficit, mentre l'art. 5 non parla di Comuni deficitari ma di Comuni poveri con situazione economico-sociale precaria, che però fanno del loro meglio e le cui spese di amministrazione non vanno al di là di una misura ragionevole. Per tutte queste ragioni essi meritano un contributo di conguaglio, pur non essendo deficitari in senso tecnico-legale. L'articolo è dunque così compilato ed io posso conoscere le intenzioni del legislatore perché la proposta di legge è partita da me al tempo in cui ero Assessore regionale agli affari generali. Questo articolo era stato così formulato perché l'art. 70 dello Statuto di autonomia prevede che la Regione provveda a mettere anche i Comuni in grado di adempiere alle loro funzioni, cioè a sostenere finanziariamente l'autonomia comunale indipendente-

mente dalla situazione deficitaria o meno dei diversi Comuni. In effetti poi non si è presa nessun'altra misura in favore dei Comuni deficitari cosicché, a differenza di quanto ha fatto lo Stato, questo fondo è stato amministrato praticamente come un fondo per contributi a questi Comuni. L'una è per così dire la norma e l'altra l'applicazione effettiva dovuta al fatto che non esiste un fondo apposito per pareggiare i deficit comunali. Di qui la mia proposta, fatta conformemente alla relazione del Consorzio dei Comuni, di fare in futuro una precisa distinzione fra Comuni effettivamente deficitari ed altri Comuni. Invece di aumentare un fondo bisognerebbe costituirne un secondo: l'uno per i Comuni deficitari e l'altro, che si potrebbe chiamare fondo di autonomia, che metta i Comuni di scarse possibilità, ma attivi e parsimoniosi nell'amministrazione, in condizione di fare ciò che l'art. 70 prescrive alla Regione. Bisognerà dunque fare una distinzione fra Comuni deficitari ed il loro controllo e le provvidenze per la conservazione dell'autonomia dei Comuni poveri. I rimborsi di cui ha parlato l'Assessore, delle spese per servizi o prestazioni nell'interesse o per conto della Regione o dello Stato sono tutt'altra cosa; essi spettano infatti ad ogni Comune, sia povero che ricco. È noto che un principio dell'autonomia comunale — principio che non è espressamente contenuto nella Costituzione ma che si ricava per esempio dall'art. 13 del vigente Statuto di autonomia — è costituito dall'obbligatorietà del rimborso di servizi o prestazioni dei Comuni, Province o Regioni per conto dello Stato o dell'ente ad essi preposto. Tale regola è però valida per tutti i Comuni senza distinzione, cosicché questa terza possibilità richiederebbe l'istituzione di un terzo fondo, mentre il fondo con cui la Regione deve far fronte alle sue responsabilità per l'auto-

muni della provincia di Bolzano (capitolo n. 174).

È posto in votazione l'art. 19.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con due voti contrari ed uno astenuto.

Signori Consiglieri, avverto che domani si voterà il bilancio, ricorrendo, se necessario,

anche alla seduta notturna. Alle ore 12 precise la seduta sarà sospesa per una riunione dell'Ufficio di presidenza e dei capigruppo per discutere del prossimo convivium di studi regionali di quest'autunno.

La seduta è tolta.

(Ore 18.05).